

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

545^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1987

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE		Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla	
Assegnazione	3	1^a Commissione permanente, ai sensi dell'ar-	
Nuova assegnazione	3	ticolo 78, terzo comma, del Regolamento:	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE		«Conversione in legge del decreto-legge 30	
QUESTIONI REGIONALI		dicembre 1986, n. 920, recante disposizioni	
Trasmissione di documenti	3	transitorie ed urgenti per il funzionamento	
GOVERNO		del Ministero dell'ambiente» (2121):	
Trasmissione di documenti	3	PRESIDENTE.....	Pag. 5
CORTE DEI CONTI		SAPORITO (DC), relatore	5
Trasmissione di relazioni sulla gestione fi-		SULL'ORDINE DEI LAVORI	
nanziaria di enti	4	PRESIDENTE	5, 6
CORTE COSTITUZIONALE		* MAFFIOLETTI (PCI)	5
Trasmissione di sentenze	4	DISEGNI DI LEGGE	
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCE-		Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla	
DERE IN GIUDIZIO		1^a Commissione permanente, ai sensi dell'ar-	
Presentazione di relazioni	4	ticolo 78, terzo comma, del Regolamento:	
		«Conversione in legge del decreto-legge 30	
		dicembre 1986, n. 921, concernente disposi-	
		zioni urgenti in materia sanitaria» (2122):	
		PRESIDENTE.....	6 e passim
		GARIBALDI (PSI), relatore	6
		TARAMELLI (PCI)	7, 9
		NEPI, sottosegretario di Stato per la sanità	7

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 922, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (2123):		genti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese» (2060) (Relazione orale):	
PRESIDENTE.....	Pag. 9, 4	PRESIDENTE.....	Pag. 19
GARIBALDI (PSI), relatore	9	RICHIAMO AL REGOLAMENTO	
DE SABBATA (PCI).....	9	PRESIDENTE	19, 21
CIAFFI, sottosegretario di Stato per l'interno ...	12	MITROTTI (MSI-DN).....	19
* FRACANZANI, sottosegretario di Stato per il tesoro.....	13	DISEGNI DI LEGGE	
Votazione a scrutinio segreto	15	Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2060:	
«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 923, recante proroga del regime agevolativo per la zona franca di Gorizia» (2124):		MITROTTI (MSI-DN).....	21, 26
PRESIDENTE	16, 17	* SPANO Roberto (PSI), relatore.....	22
JANNELLI (PSI), relatore	16	D'AMELIO (DC)	23, 25
BATTELLO (PCI).....	16	GORGONI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.....	23
SUSI, sottosegretario di Stato per le finanze....	17	Seguito della discussione:	
«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 919, recante proroga dei termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata» (2125):		«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 780, recante disposizioni urgenti in materia di scarichi dei frantoi oleari» (2061)	
PRESIDENTE	17	Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 780, recante disposizioni urgenti in materia di scarichi dei frantoi oleari»:	
MAZZOLA (DC), relatore	17	BALDI (DC), relatore	45
TARAMELLI (PCI).....	17	NOCI (PSI)	46
TROTTA, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	18	POSTAL, sottosegretario di Stato per l'ambiente.....	46
SULL'ORDINE DEI LAVORI		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
PRESIDENTE	18, 19	Apposizione di nuove firme a interpellanze ..	46
BALDI (DC)	19	Annunzio di interrogazioni	46
DISEGNI DI LEGGE		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 GENNAIO 1987.....	51
Seguito della discussione:			
«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 779, recante misure ur-			

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bernassola, Bozzello Verole, Campus, Castelli, Cimino, Crocetta, De Giuseppe, Fallucchi, Giacometti, Gigli, Gozzini, Gusso, Kessler, Mascaro, Meoli, Mitterdorfer, Pagani Maurizio, Petrarà, Riva Dino, Santalco, Sclavi, Vella, Vernaschi.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— In sede referente:

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

«Modificazioni ed integrazioni della legge 6 dicembre 1971, n. 1084, per la disciplina del Fondo di previdenza per il personale dipendente da aziende private del gas» (2077) (Approvato dalla 13^a Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 2^a Commissione permanente (Giustizia), è stato de-

ferito in sede redigente alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

«Modifiche agli articoli 252, 253, 254, 263-bis, 263-ter e 304-bis del codice di procedura penale» (2137).

Commissione parlamentare per le questioni regionali, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, con lettera in data 11 dicembre 1986, ha trasmesso il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 10 dicembre 1986, a conclusione dell'indagine conoscitiva su «I rapporti tra Stato, Regioni a statuto speciale e Province autonome» (Doc. XVII-bis, n. 2).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 gennaio 1987, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia nel periodo 15 dicembre 1986-15 gennaio 1987.

L'anzidetta documentazione sarà inviata alla 3^a Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 16 gennaio 1987, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 16 dicembre 1986 del Comitato per il programma navale previsto dalla legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della Marina militare.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 12 e 15 gennaio 1987, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Unione nazionale mutilati per servizio, per gli esercizi dal 1982 al 1984 (*Doc. XV, n. 129*);

del Consorzio del canale Milano-Cremona-Po, per gli esercizi 1982 e 1983 (*Doc. XV, n. 130*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 19 gennaio 1987, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 7 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, nella parte in cui non prevede che il diritto all'astensione dal lavoro e il diritto al godimento dei riposi giornalieri, riconosciuti alla sola madre lavoratrice, rispettivamente dagli articoli 6, della legge 9 dicembre 1977, n. 903, 4, lettera c), e 10 della legge 31 dicembre 1971, n. 1204, siano riconosciuti anche al padre lavoratore ove l'assistenza della madre al minore sia divenuta impossibile per decesso o grave infermità. Sentenza n.1 del 14 gennaio 1987 (*Doc. VII, n. 127*);

dell'articolo 66 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e dell'articolo 116, primo comma, della legge 25 settembre 1940, n. 1424 (ora articolo 301, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43) nella parte in cui prevedono la confisca di opere tutelate ai sensi della legge n. 1089 del 1939 che siano state oggetto di esportazione abusiva, anche quando risultino

di proprietà di un terzo che non sia autore del reato e non ne abbia tratto in alcun modo profitto. Sentenza n. 2 del 14 gennaio 1987 (*Doc. VII, n. 128*);

del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1952, n. 4160, per la parte in cui dispone esproprio nei confronti di soggetto non proprietario di terreni espropriati ed incide nella proprietà di altro soggetto non sottoponibile ad esproprio. Sentenza n. 3 del 14 gennaio 1987 (*Doc. VII, n. 129*);

dei decreti del Presidente della Repubblica 29 novembre 1952, n. 2768, 27 dicembre 1952, n. 3929, e 21 giugno 1955. Sentenza n. 4 del 14 gennaio 1987 (*Doc. VII, n. 130*);

dell'articolo 156, sesto comma, del codice civile, nella parte in cui non prevede che le disposizioni ivi contenute si applichino ai coniugi separati consensualmente. Sentenza n. 5 del 14 gennaio 1987 (*Doc. VII, n. 131*);

dell'articolo 202, comma primo, del codice civile, nella parte in cui non prevede la separazione della dote dai beni del marito, su domanda della moglie, quando la separazione personale sia stata pronunciata senza che sia addebitabile all'uno o all'altro dei coniugi. Sentenza n. 6 del 14 gennaio 1987 (*Doc. VII, n. 132*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. In data 20 gennaio 1987, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il senatore Russo ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Curella, per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale (concussione) (*Doc. IV, n. 76*).

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 920, recante disposizioni

transitorie ed urgenti per il funzionamento del Ministero dell'ambiente» (2121);

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 921, concernente disposizioni urgenti in materia sanitaria» (2122);

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 922, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (2123);

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 923, recante proroga del regime agevolativo per la zona franca di Gorizia» (2124);

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 919, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata» (2125)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ad alcuni disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 920, recante disposizioni transitorie ed urgenti per il funzionamento del Ministero dell'ambiente».

Ha facoltà di parlare il relatore.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 920, contiene alcune disposizioni urgenti su cui c'è stato l'accordo generale della Commissione affari costituzionali già in sede di discussione dell'organico disegno di legge presentato dal Governo.

Si tratta di due disposizioni che hanno consentito di regolare i rapporti tra il vecchio ufficio dell'ecologia presso la Presidenza del Consiglio e il nuovo Ministero dell'ambiente, anche per quanto riguarda la possibilità di utilizzo dei fondi previsti nel bilancio di previsione di spesa della Presidenza del Consiglio all'articolo 38.

Con l'articolo 1 del decreto-legge si prevede non soltanto una norma di successione tra i due enti, ma anche la salvaguardia dei fondi a disposizione e, quindi, la possibilità di utilizzo da parte del nuovo Ministero dell'ambiente. Con l'articolo 2 si regola in maniera urgente l'attività di controllo da parte della Ragioneria centrale per i servizi del Tesoro — Ufficio speciale per il controllo degli atti della Presidenza del Consiglio dei ministri ed organi collegati, sui provvedimenti del Ministero dell'ambiente. È prevista inoltre la possibilità da parte del suddetto Ministero di avvalersi dell'opera del casiere della Presidenza del Consiglio e la disciplina dei titoli di spesa, in modo da salvaguardare tutte le risorse già disponibili per l'ufficio dell'ecologia e da destinarle al nuovo Ministero dell'ambiente.

Sui requisiti di necessità e di urgenza di questo provvedimento in Commissione non si è manifestata alcuna divergenza da parte dei Gruppi politici. Come ho già fatto in Commissione, in veste di relatore, chiedo anche all'Aula che, quando si discuterà nel merito il disegno di legge n. 2121, si possano discutere anche gli articoli residui del vecchio disegno di legge, ancora in discussione presso la 1^a Commissione, concernente la stessa materia.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 2121.

Sono approvate.

Sull'ordine dei lavori

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAFFIOLETTI. Debbo sollevare una questione, che attiene anche all'applicazione delle norme regolamentari, prima che si passi alla votazione sui presupposti costituzio-

nali del secondo provvedimento all'ordine del giorno: la questione infatti ha una certa urgenza e riguarda l'andamento dei lavori dell'Assemblea in relazione alla collocazione, nell'ordine del giorno della seduta approvato dalla Conferenza dei Capigruppo, del decreto-legge sui frantoi oleari. Il provvedimento è stato secondo noi scorrettamente rinviato in Commissione dopo che era stato approvato l'emendamento 5.2; perciò dovrebbe essere rapidamente rimesso all'Aula dato che si tratta, prima di tutto, di un decreto-legge e poi perchè le questioni di copertura hanno rilevanza quando si tratta di emendamenti in corso di approvazione e non quando l'Aula ha già deciso circa il loro esito. Quindi propongo che il provvedimento sia sollecitamente reintrodotta al nostro esame.

PRESIDENTE. Senatore Maffioletti, il disegno di legge n. 2061 da lei richiamato è, nell'ordine del giorno odierno, il primo dei disegni di legge che dobbiamo esaminare dopo aver definito i presupposti di costituzionalità di questi decreti. I decreti sono cinque, ma stia tranquillo che ci arriveremo; non oso dire «purtroppo», ma ci arriveremo.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 921, concernente disposizioni urgenti in materia sanitaria».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, relatore. Si tratta di un disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 921, che il Governo propone al Parlamento con l'obiettivo di dare concreta attuazione ai contenuti dell'accordo Governo-sindacati in materia di revisione della partecipazione degli assistiti alla spesa per le prestazioni sanitarie e di mettere a fuoco azioni di carattere preventivo e repressivo ai fini di contrastare la recrudescenza degli illeciti a danno del Servizio sanitario nazionale.

In particolare il decreto consegue questi

obiettivi con l'articolo 1 laddove sopprime la partecipazione alla spesa sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio ed estende questa soppressione alla partecipazione alla spesa sulle prestazioni specialistiche. All'articolo 2 sanziona le modalità di prescrizione in ordine all'obiettivo di limitare la pluriprescrittibilità di certi farmaci; detta norme di carattere organizzatorio per verificare le quantità delle prescrizioni farmaceutiche; pone dei limiti alle quote di partecipazione per l'acquisto dei farmaci; riduce l'ammontare della quota fissa per ogni ricetta e così via con disposizioni organizzatorie finalizzate agli obiettivi di carattere generale cui ho fatto cenno in premessa.

Agli articoli 4, 5 e 6 fornisce indicazioni di carattere funzionale al fine di favorire il conseguimento degli obiettivi della programmazione sanitaria allineando la programmazione a quella del piano sanitario nazionale 1987-89. L'articolo 5 introduce un momento di perequazione del trattamento del personale della sanità dislocato alla periferia pareggiandolo al trattamento del personale finanziario delle dogane, anch'esso disagiato per sede. Inoltre si preoccupa di consentire l'attuazione, peraltro disattesa per determinate situazioni circostanziali, della legge n. 207 del 1985, l'ultima sanatoria sanitaria, in forza della quale soggetti, pur in possesso dei titoli di carriera per accedere ai livelli superiori, non avevano potuto ottenere ciò in quanto non vi erano posti disponibili, nel senso che tali posti erano ancora ricoperti dai rispettivi titolari, nonostante gli stessi fossero destinati ad essere trasferiti per ricoprire posti, per così dire, apicali vacanti. Con l'articolo 6 del decreto-legge si raggiunge dunque un obiettivo di equità, in coerenza con lo spirito della legge n. 207 del 1985.

L'articolo 7, infine, prevede sanzioni per quegli assistiti che, avendo diritto all'esenzione dal versamento di contributi per la spesa sanitaria, vengano meno ai propri obblighi di correttezza. Tali sanzioni sono previste sia a carico di privati che a carico di medici che possano favorire persone che non hanno diritto all'esenzione dal pagamento dei *tickets*.

La Commissione affari costituzionali propone pertanto all'Aula, a maggioranza, il riconoscimento dei presupposti di necessità e di urgenza per il decreto-legge in esame.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, nell'esaminare stamane in Commissione i presupposti costituzionali del decreto-legge ci siamo astenuti dalla votazione, o meglio abbiamo detto che non ci opponevamo al suo ulteriore corso. Abbiamo usato questa formula perchè abbiamo constatato che nel decreto-legge — come purtroppo succede in numerosi casi — insieme a misure che consideriamo urgenti ne sono previste altre che urgenti non sono e che attengono al normale ordinamento; il decreto-legge viene pertanto inficiato da norme che vi vengono incluse pur non avendo alcun requisito di urgenza.

Mi riferisco, in particolare, agli articoli 3, 4, 5 e 6, concernenti, rispettivamente, la sperimentazione delle notule al posto delle quote capitarie, l'aumento delle retribuzioni per il personale che opera in condizioni disagiate, la copertura dei posti vacanti e le fustelle dei medicinali, le quali ultime, pur essendo al centro di uno scandalo, potrebbero anche essere oggetto di un provvedimento ordinario.

Riteniamo quindi di dover concretare l'opinione che abbiamo già espresso in Commissione in una richiesta di votazione dei presupposti costituzionali del decreto-legge per parti separate. Al riguardo, preannuncio che voteremo a favore del riconoscimento di tali presupposti per gli articoli 1, 2 e 7, mentre voteremo contro i presupposti costituzionali medesimi per gli articoli 3, 4, 5 e 6.

NEPI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEPI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di precisare perchè il Governo ritiene che anche per gli articoli 3, 4, 5 e 6

del disegno di legge n. 2122 debbano essere riconosciuti i presupposti costituzionali di necessità e di urgenza.

Il senatore Taramelli ha ripetuto poco fa quanto aveva già affermato stamane in Commissione. Anche in quella sede, tuttavia, il Governo aveva chiarito i motivi dell'inserimento nel decreto-legge delle norme contenute negli articoli circa i quali si è espresso in senso contrario il rappresentante del Gruppo comunista. L'articolo 3, con il quale si prevede il pagamento a notula ai medici convenzionati, costituisce un elemento sperimentale che viene introdotto per dare l'avvio ad una nuova fase, nella quale si provvederà alla conclusione di ulteriori convenzioni, al fine di modificare l'attuale sistema. Al riguardo vi sono state ripetute richieste ed una attenzione da parte del Parlamento ed anche da parte di tutti i Gruppi. L'urgenza di questa norma è data dal fatto che sono attualmente in corso le stipule delle convenzioni da parte delle regioni. Se tale norma non fosse entrata in vigore in questo momento con il presente decreto-legge, non sarebbe potuta neanche partire questa fase sperimentale che costituirà la base per la ricerca di una normativa generale, sulla quale naturalmente il Parlamento con una legge ordinaria andrà ad esprimere il suo giudizio. Quindi, il Governo insiste perchè a questa norma vengano riconosciute le caratteristiche di urgenza e di indilazionabilità.

Per quanto riguarda l'articolo 4 che ridefinisce le quote riservate per attività a destinazione vincolata nella legge di programma per la sanità, l'urgenza è data dalla necessità di vincolare per il 1987 fin d'ora la somma necessaria per il finanziamento dei progetti-obiettivo che sono stati già presentati e sono all'esame non solo degli organi ministeriali ma anche indirettamente del Parlamento. Tutto ciò al fine di consentire che questi progetti-obiettivo possano partire rapidamente così come è nel voto del Parlamento: è necessario, appunto, avere a disposizione le somme stabilite che vengono in questo modo acquisite nell'ambito di un decreto che ha carattere di urgenza.

Per quanto riguarda l'articolo 5 che si riferisce alla perequazione del personale del

Ministero della sanità che opera nei posti di confine o di dogana, va detto che questo è l'unico personale che si trova in tale situazione e nei confronti del quale non è stato fino ad oggi riconosciuto il diritto — e quindi la posizione economica — riconosciuto al personale di tutti gli altri Ministeri, in particolare di quello del Ministero delle finanze, che opera in quei settori. L'urgenza è data in primo luogo dal fatto che si sta prolungando da molto tempo un'agitazione giusta da parte di questo personale, a proposito del quale vi sono state anche ripetute richieste in sede parlamentare affinché ne venisse definita la posizione economica. In secondo luogo, l'urgenza è data dal fatto che vi è una previsione di spesa con partenza dal 1987 e non si vede come potremmo temperare questo conflitto e superare queste difficoltà trascinandole attraverso provvedimenti che richiederebbero tempi più lunghi, quando sappiamo — e mi è sembrato di cogliere l'accordo su questo anche in Commissione — che questo provvedimento può rispondere fin da ora in maniera giusta alle esigenze di quel personale, senza ulteriori strascichi conflittuali e scioperi in un settore delicato che sappiamo quale situazione stia attraversando in questo momento.

Per quanto riguarda l'articolo 6, che modifica l'articolo 8 della legge n. 207, come ha ricordato prima il relatore, senatore Garibaldi, vi è un'urgenza anche in questo caso, pure se ciò può apparire insostenibile. Non è stato quindi casuale l'inserimento in questo decreto-legge. L'urgenza è posta dal fatto che la legge n. 207 ha introdotto una sanatoria ai fini del riconoscimento dei medici assistenti ed aiuti che, nell'ambito delle modifiche che intervengono nei presidi sanitari e nelle strutture sanitarie, possono accedere ai posti superiori a seguito di vacanza in tali posti. Questa sanatoria è stata riconosciuta necessaria con l'accordo unanime da parte del Parlamento. Ne sono rimasti fuori però coloro che, pur trovandosi prima dell'entrata in vigore di tale legge nelle stesse condizioni di coloro che ne hanno beneficiato, ne sono stati esclusi per il fatto che le condizioni di vacanza dei posti superiori si sono manifestate dopo il periodo previsto dalla legge n. 207, con le conseguenze che abbiamo già

registrato in alcuni casi di concorsi che sono stati banditi per posti che erano occupati o da assistenti o da aiuti, i quali sono stati declassati, dopo aver legittimamente operato anche per anni in quegli incarichi. Essi pertanto non hanno potuto usufruire di una condizione che qualsiasi trattativa sindacale avrebbe riconosciuto come valida e non contestabile.

Chiedere in questa sede il rinvio del provvedimento, o meglio lo stralcio dell'articolo 6, significa vanificare completamente la norma. Sarebbe infatti assolutamente inutile se con provvedimento ordinario riprendessimo tale normativa, in quanto essa non darebbe più alcun risultato, essendo già in corso l'indizione di molti concorsi per questi posti. Quindi se tale norma non fosse intervenuta nel decreto in esame, probabilmente avremmo dovuto sanzionare delle palesi ingiustizie nei confronti di coloro che si trovano esattamente nella stessa situazione degli altri assistenti o aiuti, i quali hanno potuto usufruire della legge n. 207.

Vorrei concludere ricordando che l'altro ramo del Parlamento ha sollecitato il Governo ad adottare il provvedimento in questo senso, proprio stante l'urgenza di tale richiesta, ma anche la sua legittimità per renderla compatibile con lo spirito della legge n. 207.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non concorda con il voto negativo che è stato richiesto (ovviamente dal punto di vista procedurale esso riguarda il Parlamento) rispetto agli articoli 3, 4, 5 e 6 del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

È stata avanzata dal senatore Taramelli una richiesta di votazione per parti separate, nel senso di procedere a due votazioni: la prima per il riconoscimento dei presupposti di costituzionalità relativamente agli articoli 1, 2 e 7 del decreto-legge, e la seconda, nella quale una parte preannunzia atteggiamento contrario, concernente i requisiti di necessità e di urgenza di cui agli articoli 3, 4, 5 e 6. Non facendosi osservazioni, si procederà pertanto alla votazione nel modo indicato dal senatore Taramelli.

Senatore Taramelli, le chiedo preliminarmente se nella sua richiesta propone che sia fatto un voto distinto anche per quanto riguarda l'articolo 8.

TARAMELLI. Signor Presidente, l'articolo 8 riguarda l'entrata in vigore del decreto. Quindi, nell'eventualità che i tre articoli siano approvati, deve essere approvato anche l'articolo 8.

PRESIDENTE. Questo è evidente, senatore Taramelli. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente relativamente agli articoli 1, 2 e 7 del decreto-legge n. 921.

Sono approvate.

Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente relativamente agli articoli 3, 4, 5 e 6 del decreto-legge n. 921.

Sono approvate.

PASQUINO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Sono approvate.

Risultano pertanto approvate le conclusioni della 1^a Commissione permanente anche relativamente all'articolo 8 del decreto-legge n. 921.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 922, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge n. 2123 di conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 922, è stato proposto dal Governo con l'obiettivo di assicurare l'operatività degli enti locali per i primi mesi del 1987.

Come prima disposizione il decreto stabilisce come debba essere corrisposto, a ciascun comune, provincia e comunità montana, il 28

per cento delle somme spettanti a quello stesso comune, provincia o comunità montana per il precedente anno 1986. Contemporaneamente il Governo ha sospeso il termine per la deliberazione dei bilanci relativi al 1987; questo, se il trasferimento del 28 per cento era funzionale, per consentire e garantire agli enti locali la gestione corrente; per consentire invece le spese di investimento il Governo ha formulato l'articolo 2, con il quale si estende il valore alle procedure di riscontro e di riconoscimento dei mutui che erano in vigore per l'anno 1986. Tali procedure vengono introdotte come norma permanente e non più transitoria.

Il Governo poi ribadisce, all'articolo 3, l'imposizione nella misura massima dell'IN-VIM, da parte dei comuni, anche per l'anno 1987.

L'articolo 4 reca norme relative all'esigenza di derogare fino al marzo 1988 ai limiti posti dalla vigente normativa in ordine alle prestazioni di lavoro straordinario per il personale degli istituti di previdenza, il cui onere è ovviamente a carico dei bilanci degli istituti di previdenza stessa. Tutto ciò perchè questo organismo possa espletare e portare a compimento l'assunzione del personale, la cui esigenza è stata riconosciuta con legge n. 428 del 1985.

La Commissione ha discusso a lungo con diverse valutazioni e in ogni caso mi ha rassegnato a maggioranza il mandato di proporre all'Assemblea di riconoscere sussistenti — quali che ne siano le ragioni — i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza.

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, non so come esprimere i sentimenti che mi colgono alla lettura di questo provvedimento: sorpresa, delusione, amarezza, ma anche rigetto fermo e risentito. Ricordo i tempi dell'esistenza di un potere di controllo prefettizio, quando la Costituzione non era ancora stata formalmente attuata per l'articolo 130. Ricordo la difficoltà che esisteva allora nel difendere le autonomie.

Ma mai a quell'epoca avrei pensato che si

potesse giungere a riconoscere mezzi di sopravvivenza ai comuni e alle province per la durata di soli tre mesi. Se qualcuno lo avesse previsto, non lo avrei creduto. Eppure, a questo siamo arrivati.

Signor Presidente, noi tutti quando ci esprimiamo ci rivolgiamo a lei, ma mi lasci in questa occasione rivolgermi in modo particolare a lei, perchè a me sembra che ci sia nel testo stesso del decreto una violazione delle prerogative del Parlamento nel suo complesso e del Senato in modo particolare, dal momento che questo provvedimento è stato presentato proprio al Senato.

Affidare mezzi ai comuni per un tempo così limitato, scrivendo nel testo che questo avviene in attesa della definizione dell'ordinamento della finanza locale, in attesa cioè della conclusione dell'*iter* di un provvedimento che è in corso davanti a questo ramo del Parlamento per il riordinamento della finanza locale, è in qualche modo armare le autonomie contro il Parlamento, come se il Parlamento stesso fosse inadempiente. È vero che dalle varie forze politiche, anzi dalla totalità delle forze politiche democratiche si riconosce la necessità di un riordinamento e questa necessità deriva proprio dalla ripetizione di decreti annuali di finanziamento delle autonomie, ma è anche vero che il Parlamento ha il diritto di scegliere la definizione del nuovo ordinamento in modo che non sia antiautonoma ed anticostituzionale, ma che sia migliorativo della situazione attuale. Per questo occorre che si espliciti una dialettica tra le forze politiche la cui durata deriva dagli atteggiamenti delle forze politiche stesse ed anche della maggioranza al suo proprio interno e nei confronti della minoranza e viceversa. Il Parlamento è comunque libero di definire in modo nuovo, nella maniera e con il contenuto che ritiene migliore, utile, necessario e costituzionalmente corretto l'ordinamento delle autonomie e della finanza; non può essere tacciato di inadempienza. Definire il nuovo ordinamento è una questione di merito che richiede un confronto, ma quanto al Governo non spetta a lui definire o pretendere di avanzare un'urgenza collegata al momento in cui il Parlamento innoverà l'ordinamento della fi-

nanza locale, o adotterà qualsiasi altra legge. Una locuzione di questo genere può essere contenuta in una legge, ed in molte è contenuta, anche se si può discutere se questo sia un modo opportuno o no di legiferare, se sia un modo normativo o invece programmatico — come si usa dire — ma certamente non può essere il Governo ad emettere provvedimenti che hanno forza di legge con un'affermazione di questo tipo. È in questo che la prerogativa del Parlamento viene conculcata ed offesa ed è per questo, signor Presidente, che rivolgo a lei la domanda se sia ricevibile un atto con questo contenuto. Questa irricevibilità risulta anche dal contenuto di questo provvedimento che, dopo queste osservazioni preliminari, continuo ad esaminare sotto il profilo dell'urgenza e della necessità.

Vi è dunque un'urgenza a cui tante volte, troppe volte, si è in qualche modo ovviato con una legislazione di durata annuale; e sotto questo profilo il Parlamento ha già compiuto il suo dovere per il 1987 perchè ha incluso nella legge finanziaria i mezzi per definire la disponibilità annuale di comuni e province. Questi mezzi possono essere — come sono da noi — ritenuti insufficienti, si possono accrescere, e questo sarà oggetto dell'impegno legislativo di tutti noi, ma per il momento esistono e consentono al Governo di definire un provvedimento di urgenza con un contenuto annuale; l'urgenza e la necessità dunque esistono, ma il provvedimento che stiamo esaminando non risponde all'urgenza ed alla necessità, e per questo motivo deve essere, sotto questo profilo, respinto; infatti, quando sussistono un'urgenza ed una necessità il provvedimento deve essere congruo, cioè deve possedere il requisito della congruità con questa necessità e con questa urgenza. Credo quindi che affidare soltanto per tre mesi i mezzi per la sopravvivenza dei comuni e delle province alle autonomie locali significhi ledere in modo grave l'autonomia comunale, l'autonomia provinciale, l'autonomia in genere; significa mettere questi enti, che sono parte necessaria della Repubblica, e come tale riconosciuti dalla Costituzione, nelle condizioni di non condurre avanti il proprio lavoro, di non agire, perchè ogni soggetto di questo tipo dovrebbe avere quan-

to meno un bilancio preventivo annuale. Anzi, è norma generale dell'ordinamento della Repubblica, e come tale credo la si debba interpretare, quella concernente il carattere triennale dei bilanci ed è già una lesione quindi dare un contenuto annuale ad un provvedimento del genere, ma quanto meno, ai sensi dell'urgenza, può essere accettato, sempre con riserva critica, l'affidamento dei mezzi annuali per la formazione di un bilancio che consenta ai comuni e alle province di funzionare. I tre mesi rappresentano una lesione gravissima e un deterioramento delle istituzioni, deterioramento che non può essere consentito nemmeno in casi di urgenza e di necessità e che, anzi, fa venir meno la rispondenza alle esigenze di urgenza e di necessità.

Mi domando che significato abbia proporre — come si fa da tante parti, anche da esponenti molto autorevoli della maggioranza — di dedicare la parte restante della legislatura alla riforma delle istituzioni e di includere in essa anche la riforma delle autonomie locali, quando si opera in questo modo, quando si determina un deterioramento pericoloso in un settore molto delicato della vita degli enti locali. Non c'è senso, non c'è significato, c'è solo un deterioramento che va respinto.

Inoltre, per l'esercizio 1987, vi è la sospensione del termine per la deliberazione del bilancio sino alla definizione dell'ordinamento della finanza locale. Questa locuzione è ripetuta per due volte nell'articolo 1 del decreto-legge, sia nel primo che nel secondo comma. È un ritornello che non può essere considerato gradevole, ma l'affermazione del rinvio del termine per la definizione del bilancio senza una scadenza se non quella dell'entrata in vigore del nuovo ordinamento ha qualcosa di scandaloso, di sconvolgente e, nonostante questo, è ridicola. Secondo quanto ha detto il rappresentante del Governo questa mattina in Commissione, se si lasciasse operare il termine, scatterebbe il meccanismo delle sanzioni che giungono fino allo scioglimento del consiglio; quindi — così si esprime il Governo — è necessario spostare il termine. Questa è una affermazione del tutto ridicola. A tale proposito vorrei usare il latinetto che si usa ampiamente nelle aule

dei tribunali: «*ad impossibilia nemo tenetur*». Se il bilancio non si può deliberare, non c'è bisogno di spostare il termine; anche se il termine non venisse sospeso, le norme correlate sarebbero certamente inapplicabili perchè i comuni e le province non hanno la possibilità di formare un documento di bilancio quando sono assistiti per soli tre mesi nel loro funzionamento finanziario. Pertanto questa norma è al tempo stesso scandalosa e ridicola e il Governo assume un atteggiamento grottesco quando finge di essere magnanimo nel concedere ai comuni un termine, per il rispetto del quale i comuni non possono fare assolutamente nulla. Ripeto: non ha alcuna importanza la predisposizione o meno del termine.

A queste impossibili e inaccettabili contraddizioni porta il deterioramento di un comportamento istituzionale che è assai grave, che è lesivo della Costituzione, che deve ottenere — come mi auguro ottenga — una risposta ferma dal Senato. Infatti qui non si fa solo, come potrebbe sembrare, una contestazione di merito; al merito si andrà se venisse approvata questa sera la proposta della Commissione affari costituzionali. Non è una questione di merito, è una questione di difesa della Costituzione, delle autonomie, del Senato, della nostra stessa funzione legislativa.

Signor Presidente, credo che la questione sia di gravità inaudita e pertanto propongo che le conclusioni del relatore vengano respinte. E per dare solennità a questo voto, per richiamare ciascuno alla propria responsabilità e per richiamare alla presenza in Senato un numero dei colleghi che sia adeguato all'importanza della questione, signor Presidente, a nome di venti senatori del Gruppo comunista chiedo che la votazione sui presupposti costituzionali del disegno di legge n. 2123 sia fatta a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a verificare se la richiesta risulta appoggiata.

(La richiesta risulta appoggiata).

Poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da

questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Dopo tornerò sull'argomento da lei sollevato, senatore De Sabbata.

CIAFFI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAFFI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i termini usati dal senatore De Sabbata per sostenere la tesi della non esistenza dei presupposti di urgenza e di necessità creano indubbiamente qualche preoccupazione perchè si attribuisce al Governo una intenzione che non ha. Non è un decreto provocatorio nè ricattatorio, non vuole essere una offesa, nè una scandalosità, nè un provvedimento grottesco.

In realtà ci troviamo di fronte a questi fatti. Il 31 dicembre 1985 è scaduta la legge triennale sulla finanza locale; a novembre 1985 il Governo ha presentato un disegno di legge organico per un nuovo provvedimento pluriennale che regolamentasse la finanza locale; in mancanza di approvazione del disegno di legge governativo nel 1986 si sono succeduti quattro decreti-legge, i primi non convertiti, l'ultimo convertito, con una normativa annuale della finanza locale. Al 31 dicembre 1986 ci trovavamo nella necessità di garantire il normale flusso di trasferimenti ai comuni per poter pagare la prima rata e quindi gli stipendi dei comuni e le spese obbligatorie e necessarie per l'ordinaria amministrazione; di qui il decreto del Governo che perciò stesso ha i caratteri di urgenza e di necessità.

Si accusa il decreto di prevedere il trasferimento solo della prima rata trimestrale pari al 28 per cento dell'intero trasferimento previsto dalla legge finanziaria. È un'opinione, così come era un'opinione il voto contrario dell'opposizione comunista al quarto decreto dello scorso anno perchè, pur prevedendo trasferimenti per lo scorcio dell'anno 1986, andava oltre le condizioni costituzionali di urgenza e necessità, doveva essere più

stringato, più legato alla contingenza, alla necessità e all'urgenza. Il Governo questa volta ha seguito, per i motivi che poi dirò, quel suggerimento, che venne allora, di attenersi agli adempimenti urgenti e non pregiudicare le decisioni annuali a regime che sono già in discussione in questa stessa Camera con l'esame del disegno di legge n. 1580.

In questa sede, signor Presidente, non per entrare nel merito del provvedimento ma per giustificare la necessità ed urgenza, è pure necessario dire che questo provvedimento, che ha valenza per sessanta giorni, salvo la conversione in legge del suo testo originale o modificato, incontra un solo adempimento dovuto, vale a dire il trasferimento ai comuni della prima rata. Incontra, inoltre, l'urgenza di garantire ai comuni la capacità di mutuare in un regime almeno annuale, come del resto è previsto dal decreto-legge. Incontra infine un altro adempimento necessario per i comuni: quello di determinare, all'inizio di ogni anno, l'entità delle aliquote INVIM e anche questa facoltà viene garantita attraverso il decreto-legge.

Nulla vieta — ed il Governo è disponibile ad eventuali aggiustamenti, come ha già dichiarato in Commissione — che in sede di esame del disegno di legge di conversione possano essere introdotte nel decreto-legge tutte quelle modifiche che vengono da più parti auspicate, come la messa a regime dei trasferimenti erariali nella quantità stabilita dalla legge finanziaria. Esistono indubbiamente alcuni problemi: innanzitutto, quelli connessi al rapporto tra i trasferimenti ordinari ed i trasferimenti perequativi. La presenza o meno, nel disegno di legge di conversione o in sede di approvazione del provvedimento governativo, dell'autonomia impositiva dei comuni, sia attraverso la TASCO, come proposto dal Governo, sia mediante un adeguamento tariffario e fiscale, come proposto in parte dal Governo ed in parte dal Parlamento, condiziona le procedure di riparto delle risorse ordinarie. Questi nodi non potevano quindi essere sciolti semplicisticamente con un trasferimento dallo Stato agli enti locali in una soluzione uguale, oltre che acritica, per gli 8.000 soggetti destinatari solo perchè si era in condizioni tali da rende-

re necessari ed urgenti i trasferimenti stessi. Fu proprio questa l'accusa che venne mossa lo scorso anno al decreto-legge che prevedeva un trasferimento annuale; si invocò allora un quadro di riferimento normativo entro il quale definire le scelte che attraverso il decreto-legge medesimo ci si accingeva a compiere.

La stessa introduzione della TASCO fu criticata poichè non rientrava nel quadro di un riordino fiscale locale che si sarebbe potuto attuare soltanto attraverso un provvedimento ordinario.

Credo — e concludo — signor Presidente e onorevoli colleghi, che tutto possa essere opinabile; affronteremo quindi le questioni che sono state poste in sede di merito. Un dato, tuttavia, è incontestabile se vogliamo limitarci all'oggetto della decisione che l'Assemblea si accinge ad adottare: il decreto-legge in esame costituisce una risposta a reali condizioni di urgenza e di necessità, rappresentate, in mancanza di una normativa a regime, dalla esigenza di garantire ai comuni e alle province d'Italia almeno il trasferimento ordinario della prima rata, che lo Stato ha sempre effettuato nel primo mese dell'anno, per poter far fronte ai rispettivi obblighi di amministrazione.

Il fatto che il decreto-legge preveda la sospensione del termine entro il quale devono essere approvati i bilanci non significa affatto che si debbano sospendere i bilanci stessi; tale misura costituisce invece un ossequio almeno formale, senatore De Sabbata, ad una norma di diritto positivo che sanziona il mancato rispetto di tale termine e fissa la comminatoria in caso di non osservanza dello stesso. È ovvio che la sospensione avrà valore fino a quando il decreto-legge avrà efficacia legislativa. Pertanto, la scelta che dovevamo compiere era proprio quella di fissare il termine della proroga per l'approvazione dei bilanci al 28 febbraio, data di scadenza del decreto-legge, o ad uno dei giorni immediatamente successivi. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Tuttavia, l'ottimismo circa la possibilità di varare nel frattempo una normativa a regime al riguardo ci consente di esaminare anche l'ipotesi che, entro il prossimo mese di

febbraio, possa essere fissato... (*Commenti dall'estrema sinistra*) il termine per l'approvazione dei bilanci.

Comunque, nessuna prerogativa degli enti autonomi di governo viene lesa stabilendo che un termine per l'approvazione del bilancio viene sospeso. Non è sospesa una facoltà ma un termine entro il quale essa può essere esercitata. Siccome la sospensione sposta in avanti e non restringe il tempo di esercizio di questa facoltà, essa non è certo una limitazione, ma caso mai un ampliamento, la rimozione di un vincolo rispetto all'esercizio di un dovere quale quello dell'approvazione del bilancio preventivo. La limitazione, caso mai, può venire per il fatto che si trasferisce solo una trimestralità e non l'intera annualità. Allora è però in discussione un problema di merito e non una disposizione nel suo aspetto formale.

Il perchè si è preferita la sospensione solo di una rata ho già tentato di chiarirlo. Ci ripromettiamo, se il Parlamento vorrà, di offrire ai comuni entro il mese di febbraio non un decreto tampone convertito, ma una legge organica che oltre all'annualità del 1987 regolamenti la finanza locale almeno del prossimo triennio.

FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, desidero fare due brevissime osservazioni in aggiunta alle argomentazioni illustrate dal collega Ciaffi.

Per quanto concerne i trasferimenti per gli investimenti, il provvedimento prevede le cifre per tutto l'anno in coerenza ad un convincimento, ad una realtà secondo la quale, più ancora che per altre spese, per quelle di investimenti è necessaria una possibilità di certezza e di programmazione, quindi, quanto meno, è necessaria una annualità.

La seconda osservazione è che, anche per quanto concerne i trasferimenti relativi alla parte corrente, la formula adottata, che pure ha i limiti che sono già stati richiamati, costituisce un'apertura nei confronti degli

enti locali e non certo una riserva mentale per lesinare i trasferimenti, tanto meno quelli in relazione ad un auspicato intervento di finanza propria, di finanza per autonomia impositiva. Lo conferma il fatto che già attraverso la legge finanziaria sono stati esattamente quantificati i trasferimenti per tutto l'anno per la finanza locale, anche per quanto riguarda la parte corrente e non in forma ridotta, ma in forma congrua con quella che era stata auspicata e ritenuta pressochè ottimale, comprendente cioè l'aggiunta degli 850 miliardi. Sicchè, ogni auspicio relativo all'area impositiva non interviene per cercare di ridurre i trasferimenti, ma interviene soltanto in termini aggiuntivi rispetto ai trasferimenti che già sono previsti e su cui il Tesoro ed il Governo nel suo complesso si sono impegnati.

Allora, ci sono due mesi in aggiunta di tempo per verificare se ci sono le possibilità che ulteriori risorse vengano a favore degli enti locali attraverso l'area impositiva. Certamente su questo deve impegnarsi il Governo ed in particolare il Ministro delle finanze a dire le proprie definitive conclusioni. Analogo impegno deve esserci da parte del Parlamento nelle sue varie componenti.

D'altra parte, questo passaggio è indispensabile per la certezza delle risorse che assieme, trasferimenti ed area impositiva, sono a disposizione degli enti locali assicurando nel contempo un'equa distribuzione delle risorse medesime tra questi enti. Infatti è importante che il comparto delle autonomie disponga di determinate cifre. È però altrettanto importante, poichè comprende oltre 8.000 unità, che le risorse siano distribuite in maniera equa fra i vari organismi e ciò è possibile farlo a ragion veduta quando si conosce l'ammontare globale delle risorse, compresa l'area impositiva.

Sulla base di queste osservazioni, giungo alla seguente conclusione: dati tali presupposti, data la struttura del provvedimento in termini di apertura e non di restrizione verso le autonomie locali, se concorso ci sarà da parte delle forze politiche rappresentate in Parlamento questi due mesi saranno utilmente adoperati (è la disponibilità e la volontà del Governo) non solo per completare

in termini annuali il provvedimento ma anche per dargli una cadenza pluriennale affinché sia garantito il massimo di certezza e di possibilità di programmazione, rispetto alle risorse, agli enti locali, su una base — ripeto — di equa distribuzione agli stessi delle risorse medesime.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, loro hanno seguito come hanno potuto — alcuni distraendosi, per la verità — questo particolare aspetto dell'odierno dibattito.

Il senatore De Sabbata ha fatto delle osservazioni che oso definire molto pertinenti per quanto riguarda il complesso delle cose ed è tornato su un tema particolarmente meritevole tuttora di attenzione.

Quando la questione dei decreti-legge diventò particolarmente acuta, le due Camere provvidero a formulare apposite disposizioni, per l'esame dei decreti stessi.

Per quanto concerne il metodo, non si intese e non si ricorse a dare particolari poteri ai Presidenti delle Assemblee (questo sia chiaro): si ritenne che bastasse chiedere a ciascuna delle due Assemblee il giudizio sull'aderenza della proposta governativa alle norme costituzionali, sicchè quell'invito che ella ha rivolto al Presidente in forma molto cortese — e la ringrazio anche per questo — va rivolto all'Assemblea.

È l'Assemblea che in definitiva, decidendo se è stata o no rispettata la Costituzione, pone un limite all'*iter* del provvedimento. In questa fase procedurale sono quindi in discussione in primo luogo i presupposti di necessità e di urgenza del provvedimento. Questo è il nostro mandato, siamo chiamati in Assemblea oggi per decidere di questo.

Il nostro Regolamento consente, per facilitare utili controlli ed evitare esorbitanze e deroghe, che su tali presupposti possa essere richiesta la votazione per parti separate qualora (l'abbiamo fatto poc'anzi) si ritenga che ad essere viziate siano solo alcune parti del provvedimento. Se tale richiesta fosse avanzata — come è avvenuto prima — sarebbe ancora una volta cura della Presidenza garantire un corretto svolgimento.

Non si possono però, in base alla costante prassi, sollevare questioni di natura diversa,

come ad esempio questioni pregiudiziali o sospensive, in quanto la stessa deliberazione al nostro ordine del giorno sui presupposti di costituzionalità ha in sè carattere pregiudiziale.

Per quanto riguarda poi eventuali censure di legittimità costituzionale delle norme contenute nell'articolo 1, loro ricordano che la Presidenza ha già chiamato la 1ª Commissione permanente affari costituzionali ad esprimere alla Commissione finanze e tesoro il proprio parere sul disegno di legge. È questa pertanto la sede propria in cui i rilievi di costituzionalità possono essere fatti valere e la Presidenza non può anticipare in materia un proprio giudizio, rispetto alla sovranità dell'Assemblea, di quell'Assemblea che fra poco sarà chiamata a pronunciarsi con il voto.

Dal rilievo complessivo del senatore De Sabbata si può desumere che il rimedio escogitato negli anni scorsi, per meglio disciplinare il ricorso, talora facile, ai decreti-legge, non ha dato gli effetti attesi. Occorre riconoscerlo francamente: si parla tanto di riforme, si dice che non bastano 18 mesi, ma, per provvedere in questa materia, avanzerebbero, per la verità. In altra sede si dovrà tornare, presto, o meno presto, sull'argomento.

Intanto non appaia superfluo esprimere, non dico l'augurio, ma l'invito al Governo di muoversi con particolare cautela, data la delicatezza del tema, dato il non raggiunto chiarimento sull'*iter* migliore da seguire, data — sia consentito di aggiungere questo ad un lettore attento di giornali — la particolare situazione in cui il Governo si trova nei confronti delle forze politiche che gli garantiscono la maggioranza.

Questo è tutto quello, senatore De Sabbata, che il suo intervento mi consente di esprimere, prima di invitare l'Assemblea a pronunciarsi. Naturalmente resterà, dopo il giudizio dell'Assemblea, se riconoscerà l'esistenza dei presupposti di costituzionalità, l'esame di merito del provvedimento, ed in questa sede si potrà vedere come si conciliano l'attesa per la legge sulle autonomie locali e le decisioni assunte con la legge sul bilancio con gli obiettivi che almeno l'articolo 1 rivela essere stati scelti dal Governo.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Tedesco Tatò, De Sabbata, Pecchioli, Felicetti, Pollastrelli, Pieralli, Baiardi, Nespolo, Alici, Antoniazzi, Puppi, Mascagni, Argan, Berlinguer, Consoli, Maffioletti, Calì, Ranalli, Calice e Sega hanno richiesto che la votazione delle conclusioni della 1ª Commissione permanente, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 2123 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Andriani, Angelin, Antoniazzi, Argan,

Baiardi, Baldi, Battello, Bellafiore Salvatore, Bellafiore Vito, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Biglia, Birardi, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Bufalini, Butini,

Calcaterra, Calì, Calice, Canetti, Cannata, Carmeno, Carollo, Cartia, Cascia, Castiglione, Cavaliere, Cavazzuti, Ceccatelli, Chiarante, Cioce, Coco, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Condorelli, Consoli, Cossutta, Costa, Costanzo, Covatta, Covi, Cuminetti,

D'Amelio, De Cataldo, De Sabbata, De Toffol, Diana, Di Corato, Di Nicola, Di Stefano,

Fabbri, Fabiani, Falcucci, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Fontanari, Foschi, Franza, Frasca,

Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giacchè, Giangregorio, Gianotti, Gioino, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio, Iannone, Imbriaco,

Jannelli, Jervolino Russo,

Lai, Leopizzi, Lippi, Lombardi, Loprieno, Lotti Angelo, Lotti Maurizio,

Macaluso, Maffioletti, Mancino, Margheriti, Martini, Mascagni, Mazzola, Melandri,

Meriggi, Mitrotti, Mondo, Monsellato, Montalbano, Muratore, Murmura,

Nepi, Neri, Nespolo,

Ongaro Basaglia, Orlando, Ossicini,

Pagani Antonino, Panigazzi, Pasquini, Pasquino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Pozzo, Pucci, Puppi,

Ranalli, Rasimelli, Ricci, Riva Massimo, Romei, Rossanda, Rossi, Ruffino, Rumor, Russo,

Salerno, Salvato, Salvi, Scardaccione, Scavarolli, Schietroma, Scoppola, Sega, Segreto, Sellitti, Signorelli, Signori, Spano Ottavio, Spano Roberto, Stefani,

Tanga, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Tonutti, Toros, Torri, Triglia, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valitutti, Vassalli, Vecchi, Vecchiotti, Venanzetti, Venturi, Vettori, Visconti, Vitale, Volponi.

Sono in congedo i senatori:

Bernassola, Bozzello Verole, Campus, Castelli, Cimino, Crocetta, De Giuseppe, Fallucchi, Giacometti, Gigli, Gozzini, Gusso, Kessler, Mascaro, Meoli, Mitterdorfer, Pagani Maurizio, Petrara, Riva Dino, Santalco, Scravi, Vella, Vernaschi.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico delle conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 2123.

Senatori votanti	198
Maggioranza	100
Favorevoli	103
Contrari	95

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 923, recante proroga del regime agevolativo per la zona franca di Gorizia».

Ha facoltà di parlare il relatore.

JANNELLI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un decreto-legge che proroga il regime di agevolazioni fiscali per la zona di Gorizia. Il termine è scaduto il 31 dicembre dello scorso anno. Il decreto-legge fissa la nuova scadenza per il 31 dicembre 1987.

La Commissione ha riconosciuto i requisiti di urgenza e di necessità al decreto-legge. Chiedo all'Assemblea di votare in conformità con questo parere.

BATTELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Signor Presidente, vorrei svolgere un brevissimo intervento per richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questo decreto-legge, il quale disciplina la materia del regime agevolato per Gorizia che risale al 1948 ed è omologo, seppure con una differenza di durata, al regime agevolativo in atto per la Valle d'Aosta, in relazione alla quale si è intervenuti, con recente legge del 1986, la n. 913.

La legge n. 700 del 1975 fissava il termine del 31 dicembre 1985 per la durata di questo regime agevolativo. In vista di questa scadenza era stato presentato al Senato ed assegnato alla Commissione finanze e tesoro il disegno di legge di iniziativa parlamentare Battello ed altri, n. 1561. Comunque, nell'imminenza della scadenza del 31 dicembre 1985, il Governo provvide a prorogare per un solo anno, con decreto-legge n. 787 del 1985, convertito nella legge n. 45 del 1986, tale termine che sarebbe quindi scaduto al 31 dicembre 1986.

Qualche settimana prima di questa ultima scadenza del 31 dicembre 1986, il Governo ha presentato al Senato il disegno di legge

n. 2096, recante norme in materia di riordino definitivo di questo regime agevolativo. Peraltro, nell'imminenza della scadenza, non essendo giunto a conclusione l'esame dei due suddetti disegni di legge parlamentare e governativo, si è venuta a determinare oggettivamente una situazione di necessità e di urgenza per questo ulteriore rinvio di un anno.

Ecco le ragioni per le quali il Gruppo comunista ritiene oggettivamente sussistenti i requisiti della urgenza e auspica che entro quest'anno, anzi a partire dalle prossime settimane, abbia inizio in Commissione finanze e tesoro l'esame, oltre che del disegno di legge di conversione, anche dei due disegni di legge che regolano in via definitiva la materia. Il voto del Gruppo comunista sarà quindi favorevole al riconoscimento dell'urgenza.

SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze*.
Signor Presidente, il Governo concorda con quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 2124.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1986, n. 919, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MAZZOLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, siamo di fronte ad un decreto, datato 30 dicembre 1986, che reca una proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Cam-

pania e della Basilicata. Si tratta di un provvedimento che tende a prorogare una serie di termini relativi ad adempimenti in materia urbanistica e di piani regolatori, termini che, ove non prorogati, interromperebbero procedimenti amministrativi ai quali è legato il piano di ricostruzione delle zone terremotate. Il decreto nasce in seguito ad un ordine del giorno votato dalla Commissione parlamentare del Senato il 17 dicembre 1986 che impegnava il Governo a presentare in tempo questo decreto onde impedire che venisse interrotto questo processo di ricostruzione delle zone terremotate.

È quindi evidente, da quanto detto, l'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, in quanto non solo siamo di fronte a termini che, ove non prorogati, determinerebbero la frattura di un processo amministrativo in corso, ma siamo anche in presenza di un adempimento svolto dal Governo su richiesta esplicita del Parlamento, ed esattamente del Senato della Repubblica. In sede di 1^a Commissione permanente, l'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza del decreto in questione è stata approvata all'unanimità e senza problemi, per cui credo che l'Aula possa provvedere, analogamente senza problemi, alla conferma di quanto già deliberato dalla Commissione.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, può sollevare forse qualche stupore il fatto che non ci sia un'immediata e completa adesione al riconoscimento dei presupposti sul decreto in questione, perchè quando si tratta di terremoto si è portati subito a pensare che è immediatamente necessario provvedere. Per la verità, ci troviamo di fronte ad uno dei tanti decreti e dei tanti provvedimenti sui terremoti del 1980 e del 1981; direi anzi che vi è stata una sorta di sagra di decreti sui terremoti, e mi domando se esista qualche cittadino in grado di capire, fra i tanti provvedimenti che si sono susseguiti, quali sono i propri doveri ed i propri diritti. Credo che sia impossibile tanti sono i decreti che sono

stati assunti, mentre ritengo necessario ricordare che nel 1981 si convertì nella legge n. 219 un decreto il cui titolo era: «Provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti»; si è quindi teso, nel 1981, a dare una normativa complessiva sugli interventi successivi agli eventi sismici.

Ora, evidentemente, un terremoto è un evento al cui verificarsi non si è in grado di rispondere immediatamente con una normativa adeguata, per cui un aggiustamento deve essere sempre possibile. Qui però gli aggiustamenti sono stati troppi: e non si tratta, senatore Mazzola, soltanto di proroghe, poiché in tutti questi decreti alle proroghe sono seguite le estensioni degli interventi e le deroghe. Secondo me, questo è un modo di legiferare del tutto incomprensibile e che non consente nemmeno al Parlamento di avere piena consapevolezza di ciò che va a decidere, anche perchè in questi decreti si introducono norme che mi pare sia difficile definire urgenti: il recupero di un provvedimento che riguarda il terremoto del 1962 (dal 1962 al 1987 sono passati 25 anni) sembra discutibile. Vi sono poi in questo decreto norme come quella relativa all'articolo 12 che riguarda i segretari comunali distaccati in Campania e in Basilicata durante la fase di ricostruzione i quali possono chiedere di essere inquadrati in posti della carriera direttiva vacanti presso gli stessi comuni.

Il fatto è che vi è già stato un decreto-legge, i cui termini di approvazione sono scaduti il 18 gennaio, che era intitolato a Senise ma che rappresentava qualcosa di incredibile, in quanto riguardava anche Senise, ma in realtà era indirizzato a più comuni. Esso conteneva le stesse norme, eppure il decreto che stiamo esaminando questa sera è del 30 dicembre e quindi, nel momento in cui fu emanato, non tendeva a recuperare la normativa del decreto-legge scaduto il 18 gennaio. Oltre al fatto che vi sono materie che a mio giudizio non hanno i presupposti di necessità e di urgenza, ci troviamo di fronte ad una legislazione che si basa su decreti-legge reiterati più di una volta e che rende impossibile una valutazione obiettiva della ricostruzione. Credo che sarebbe quanto mai utile una verifica attenta di tutta questa materia compiuta dal Parla-

mento, magari tramite una sua Commissione. Infatti non so quali sono i contributi che sono stati erogati o che possono essere riscossi dai cittadini dei comuni colpiti perchè ogni volta si modificano i criteri e si aumentano i comuni beneficiari. Non so se i fondi siano sufficienti; non si capisce più nulla perchè non c'è una normativa lineare a cui far riferimento.

Per tali ragioni, per una critica di fondo al modo di legiferare in questo settore specifico — e non è questo l'unico settore in cui non si legifera bene — non possiamo dare un voto di assenso al decreto-legge n. 919. Ci siamo astenuti in Commissione, ma esprimiamo qui una forte critica. Riteniamo che bisogna ricostruire là dove la natura ha inferto danni gravi, ma occorre ormai darsi una normativa chiara e precisa che consenta ai cittadini di conoscere i propri diritti e doveri e che consenta anche al Parlamento non solo di legiferare, ma anche di esercitare un doveroso controllo sull'applicazione delle leggi e sull'impegno dello Stato nei confronti dei cittadini dei comuni colpiti.

TROTTA, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROTTA, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo si rimette alle valutazioni espresse dal relatore e raccomanda il riconoscimento da parte dell'Assemblea dei presupposti di costituzionalità.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 2125.

Sono approvate.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2061.

Ricordo che nella seduta di ieri l'Assemblea è passata all'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge e che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 5.2 del relatore, su cui la Commissione bilancio si era pronunciata con un parere contrario per mancanza di indicazioni sulla copertura finanziaria, si è reso necessario, ai sensi dell'articolo 100, undicesimo comma, del Regolamento, il rinvio alla Commissione di merito dell'esame delle conseguenze finanziarie degli emendamenti approvati dall'Assemblea.

Domando al senatore Baldi, relatore sul disegno di legge n. 2061, se è in condizione di riferire sulle conclusioni assunte dalla Commissione.

BALDI. Purtroppo no, signor Presidente. La 5^a Commissione permanente ci ha fatto sapere che stamattina non è stata in grado di esprimere il parere e che ha rinviato l'esame della questione a domani mattina.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche in considerazione dell'articolazione del nostro calendario, penso che la sera non tarda possa portare consiglio. Autorizzo quindi sia la 5^a che la 9^a Commissione a riunirsi immediatamente al fine di riferire al riguardo all'Aula prima della fine della seduta.

Nel frattempo l'Assemblea può passare a trattare degli altri argomenti iscritti all'ordine del giorno.

BALDI. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione del disegno di legge n. 2061 è pertanto postposto. Ricordo, ad evitare sorprese, che quando si riprenderà l'esame si voterà su questo argomento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 779, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese» (2060) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge

n. 2060. Ricordo che nella seduta di ieri è stata svolta la relazione orale.

Richiamo al Regolamento

MITROTTI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento. Porrò poi una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, devo segnalare all'Aula un'anomalia che si è verificata nell'8^a Commissione lavori pubblici che ha affrontato in sedute successive l'esame del testo del provvedimento al nostro esame, dapprima in abbinamento al disegno di legge n. 2083 e, successivamente, da solo. In nessuna delle sedute succedutesi dal 17 dicembre 1986 ad oggi vi è traccia — nè in effetti si è svolta — della discussione generale sul provvedimento stesso: la cosa è rilevante. A conferma di questi rilievi espungerò dai resoconti dei lavori della Commissione i riferimenti nodali che chiariscono il tipo di dibattito che si è svolto, che non ha mai riguardato in generale il provvedimento ma in particolare, di volta in volta, singole proposte emerse in una fase di ordinamento dei lavori veri e propri di dibattito e di esame del decreto in conversione.

Difatti nella prima seduta del 17 dicembre 1986, dopo l'illustrazione del testo del disegno di legge n. 2060 di conversione del decreto, il presidente Spano Roberto, il quale inizialmente ha anche illustrato il contenuto del disegno di legge n. 2083, concludendo il suo intervento ha sollecitato una presa di posizione delle diverse forze politiche sulla scelta tra un mero ripiano del *deficit* e un riassetto organico degli enti in questione. La proposta nacque associandosi al carattere della discussione generale che si profilava: una discussione incentrata unicamente sul decreto, e quindi sul ripiano del *deficit*, o una discussione incentrata anche su una riforma dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, quindi una discussione comprendente anche il disegno di legge n. 2083. Su questa scelta proposta dal presidente Spano Roberto si è avuta una serie di interventi

variamente motivanti l'una o l'altra propensione degli oratori e a conclusione di questo giro di opinioni — dal quale peraltro erano emerse gravi inadempienze e carenze che ostavano ad una discussione vera e propria sul decreto, in quanto fu rilevato personalmente da me che la Commissione non aveva mai avuto a disposizione le relazioni annuali del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese che invece per legge, anno per anno, dovevano essere recapitate al Parlamento — si giunse alla proposta di un rinvio della discussione e si riaprì il dibattito in merito alla proposta stessa.

Vi è stata quindi un'aggiunta dibattimentale, sempre, però, di natura procedurale e tale questo successivo dibattito è definito nello stesso resoconto sommario, che così riporta: «Sulla proposta del presidente Spano Roberto si apre un breve dibattito di natura procedurale».

Vi è stata poi una successiva seduta: quella del 18 dicembre 1986. Per quanto riguarda quella seduta, dopo preliminari svolti dal presidente Spano, il resoconto sommario della stessa riporta: «Si apre un dibattito di ordine procedurale». Anche in quella seconda seduta, quindi, l'8^a Commissione è ancora ferma, inchiodata su motivi di ordine procedurale e basta la reiterazione di quelle motivazioni per eludere ogni e qualsiasi possibilità interpretativa stando alla quale si sarebbe dato corso o, peggio, sarebbe stata esaurita la discussione generale sul provvedimento in esame. E siamo, lo ripeto, al 18 dicembre 1986. Nel corso di quella seduta, ancora di carattere procedurale, viene inoltre avanzata da parte del senatore Maurizio Lotti la proposta di audizione dei responsabili amministrativi dell'Ente, proposta che viene messa ai voti ed approvata. Al tempo stesso, viene deciso che si procederà unicamente nell'esame del disegno di legge n. 2060, recante la conversione del decreto-legge, e si scioglie quindi l'interrogativo posto nella prima seduta di esame dal presidente Spano: se si dovesse cioè procedere unicamente in ordine alle valutazioni di merito inerenti il *deficit* dell'Ente oppure se si dovesse procedere guardando anche a soluzioni di modifica dell'ordinamento dell'Ente stesso.

La successiva seduta, quella del 14 gennaio 1987, inizia e termina con l'audizione del presidente e del vice presidente dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. Nell'ultima seduta, quella del 20 gennaio, l'unica, praticamente, utile per l'esame del provvedimento, si salta a piè pari la discussione generale in quanto il presidente Spano, dopo aver ricordato che al disegno di legge erano state dedicate diverse precedenti sedute, apre il dibattito sull'articolato e sugli emendamenti.

Stante questa realtà e stante altresì la pregnanza del disegno di legge al nostro esame, vorrei ricordare che con il decreto-legge del quale si chiede la conversione in legge lo Stato ripiana il *deficit* dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese con un contributo straordinario di 150 miliardi, accollandosi inoltre l'onere di rate di mutui in scadenza per un ammontare complessivo di altri 48 miliardi nel biennio successivo.

Non starò qui a richiamare altri particolari; ne accennerò soltanto alcuni per dare qualche pennellata aggiuntiva alla significatività del provvedimento e dirò che mentre nel decreto-legge si parla di concorso dello Stato al ripiano del *deficit* e si determina l'ammontare dello stanziamento in 150 miliardi, dalla contabilità relativa all'anno 1985 — anno per il quale lo Stato si ritiene impegnato a coprire il disavanzo — emerge che il disavanzo ammonta invece a 145 miliardi. Non si capisce quindi perchè lo Stato fissi il limite del concorso addirittura in misura superiore al saldo netto effettivo del *deficit*.

L'enormità dell'uso della dizione «concorso» per un intervento dello Stato che non solo equivale l'ammontare complessivo del *deficit* ma lo supera di circa 5 miliardi dà un senso alle perplessità che in me sono sorte e ritornano in queste occasioni e dà un senso ancora più profondo alla mia denuncia di una assenza di valutazione del provvedimento. E la realtà dimostra che valutazione non vi è stata in quanto non vi è stata discussione generale.

Ma dirò di più. Lo Stato si impegna per rate di mutui e l'ammontare complessivo annuo dei 24 miliardi non trova corrispondenti rate nell'architettura di bilancio del-

l'Ente, almeno nel bilancio 1985 per il quale lo Stato si ritiene impegnato. Difatti per il 1985 le relative postazioni di bilancio delle rate di mutui sono iscritte per memoria soltanto e quindi hanno le caselle in bianco. Nessuno ha fornito chiarimenti, nemmeno il sottosegretario Gorgoni al quale ho rivolto vive preghiere di fornire dei prospetti contabili credibili.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, la prego di rispettare i tempi consentiti dal Regolamento. Si richiami al Regolamento e non al sottosegretario Gorgoni.

MITROTTI. Il richiamo dipende anche dall'assenza di un contributo chiarificatore da parte del Governo.

Ritengo quindi, onorevole Presidente, che queste motivazioni dimostrino ampiamente che vi è stata una violazione delle norme regolamentari, in particolare dell'articolo 43 che prevede la procedura delle Commissioni in sede referente, procedura all'interno della quale doveva trovare adeguato spazio un dibattito che consentisse ai componenti della Commissione di approfondire questi aspetti. Un motivo questo che mi mette nelle condizioni di chiedere all'Aula di sottoscrivere questa mia doglianza con ogni conseguenza per il provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Udito quanto lei ha terminato di esporre sul richiamo al Regolamento, devo notare prima di tutto che lei, senatore Mitrotti, ha detto che si rivolgeva anche alla Commissione. Ed è proprio davanti alla Commissione interessata che bisognava sollevare i problemi che ora lei ha portato alla nostra attenzione.

Ella non ritiene conforme al Regolamento la decisione adottata in sede di Commissione, e mi pare che lo abbia ripetuto anche ora. In questo caso la questione va immediatamente sottoposta, con conseguente sospensione dei relativi lavori della Commissione, non all'Assemblea, ma al Presidente del Senato, ai sensi del disposto dell'articolo 8 del Regolamento. Secondo tale norma, infatti, è il Presidente che «regola l'attività» di tutti gli organi del Senato, «facendo osservare il

Regolamento». Il suo richiamo quindi, a questo punto, risulta non ammissibile.

Comunque, in punto di fatto, dagli atti del Senato risulta che l'8ª Commissione permanente ha dedicato all'esame del disegno di legge n. 2060 quattro sedute: due, il 17 ed il 18 dicembre 1986, per la discussione generale, che peraltro ai sensi dell'articolo 43 deve avere carattere sommario, sia pure intrecciando ad essa alcuni dibattiti relativi all'ordine dei lavori; una, il 14 gennaio scorso, per l'audizione del presidente dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, ed una infine ieri, per l'esame degli articoli. A detto esame si è passati ai sensi del Regolamento, nessun altro senatore essendo iscritto a parlare nella discussione generale.

Questi sono i fatti e i fatti dimostrano che il Regolamento non è stato violato: si è proceduto a norma di Regolamento.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque la discussione del disegno di legge n. 2060.

MITROTTI. Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Avevo già anticipato, signor Presidente, che ho potuto rilevare delle discrasie tra le previsioni del decreto per il quale si chiede di procedere alla conversione e i dati contabili dell'Ente. Ho potuto accertare — ed ho qui le evidenze alle quali posso riferirmi, che peraltro sono in possesso anche dei colleghi dell'8ª Commissione — che il disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 1985 risulta contabilmente dal consuntivo dell'ente di 145 miliardi 657 milioni 276 mila 534 lire.

Di fronte a questo saldo negativo il decreto dispone un intervento di ripiano dello Stato, peraltro qualificato «contributo», e quindi una parte del *deficit* dovrebbe essere coperta dall'intervento dello Stato. Il decreto, invece, fissa tale intervento in 150 miliardi. Siamo ad un superamento di circa 5 miliardi (man-

cano 657 milioni a tale cifra), ad un travalicamento del limite accertato — perchè mi riferisco ai dati del consuntivo 1985 — dell'intervento stesso dello Stato.

Questa mi sembra una enormità dispositiva del decreto che non può essere sottaciuta, nè credo che sia possibile procedere all'esame di un decreto il quale dispone di una cifra tanto macroscopicamente superiore al limite reale del *deficit* presentato dall'Ente.

Oltre a questo aspetto, che di per se stesso già è ostativo all'avvio dell'esame di un decreto falsato nelle indicazioni numeriche, si aggiunge l'incertezza, emersa nel corso dei lavori della Commissione da più fronti, sulla valutazione effettuata all'interno delle disposizioni del decreto stesso delle entità degli interessi che andrebbero annualmente riconosciuti all'Ente per i mutui dall'Ente stesso accesi.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue MITROTTI). Lo Stato si è impegnato per 24 miliardi annui e non si è intravisto — io non ho intravisto nè lo hanno fatto altri componenti della Commissione — il riferimento contabile, l'ammontare dei mutui dai quali può scaturire una somma annua di 24 miliardi in fatto di interessi da pagare all'istituto mutuante.

Dirò di più. Addirittura per la contabilità del 1985 non vi è stata traccia di mutui accesi e si ha la sensazione che questo sia un impegno non a copertura di operazioni di mutuo già avviate o realizzate, ma anticipatore di mutui ancora da accendere dei quali vi è traccia nel preventivo per il 1987.

Ritengo anche questo un elemento significativo ai fini dell'invalidazione dell'esame del decreto del quale si domanda la conversione e chiedo che avvenga la verifica in Aula attraverso il voto espresso dai colleghi sulla questione sospensiva da me presentata, con la quale chiedo di rinviare il provvedimento in Commissione affinché siano acclarati questi aspetti nebulosi che il decreto presenta e per i quali ritengo non vi possa essere una discussione che possa definirsi legittima.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, nella discussione sulla questione sospensiva possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

SPANO ROBERTO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPANO ROBERTO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo perchè vedo che il collega Mitrotti con solerzia prosegue nella sua opera faticosa di allungare fino alla consumazione i tempi di conversione del decreto.

Ora — l'ha ricordato prima il Presidente del Senato — la Commissione lavori pubblici ha dedicato a questo provvedimento quattro sedute, con un orario faticoso di lavoro, che è stato assorbito per gran parte dal collega Mitrotti con le sue valutazioni, richieste di chiarimento e così via. Siamo vicini alla decadenza del decreto. Le ragioni che hanno motivato il decreto, sulle quali si può o meno essere d'accordo, riguardano una situazione insostenibile dal punto di vista economico-finanziario e hanno indotto il Governo a varare soluzioni per il ripiano di questo *deficit*, per mettere quindi l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese in condizioni di gestione, non dico migliori, ma almeno minime essenziali.

Come si può convenire su una sospensiva? Credo che ci siano tutti gli elementi di urgenza e non solo di necessità, nonchè di opportunità politica perchè il Parlamento proceda con la discussione e votazione del contenuto del decreto.

Sono pertanto contrario alla sospensiva.

D'AMELIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, intendo associarmi a quanto già detto dal presidente Spano, aggiungendo, ove ce ne fosse bisogno, che la decadenza di questo decreto porrebbe l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese in una situazione non di immobilismo, ma di scollamento generale: nelle condizioni, cioè, di non poter assicurare i servizi. Basti pensare che nei confronti dell'Enel, che è l'ente fornitore di energia elettrica (e si sa bene come gran parte dei servizi, se non tutti, per il trasporto delle acque, vengano alimentati con l'energia elettrica) ci sono 80 miliardi di debiti con una minaccia non verbale, ma nei fatti, di poter...

MITROTTI. È falso, collega D'Amelio! Bisogna parlare con cognizione di causa...

D'AMELIO. Infatti parlo con cognizione di causa, poichè so bene come stanno le cose.

Adesso non è il momento di entrare nel merito, rispetto alle motivazioni che presiedono alla posizione del collega Mitrotti, ma mi consenta di dire, con altrettanta franchezza, che la decadenza di questo decreto metterebbe l'acquedotto pugliese nelle condizioni di non poter assicurare i servizi. E si tratta di servizi primari per le regioni meridionali: la fornitura di acqua per uso potabile.

MITROTTI. Ne abbiamo reiterati tanti di decreti!

D'AMELIO. Credo che questa considerazione dovrebbe far dimenticare tutte le altre, alcune delle quali certamente meritano una maggiore attenzione o, quanto meno, la meritavano. Credo che questa oggi sia pregnante e prioritaria e quindi dovremmo agire in conseguenza.

GORGONI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORGONI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Vorrei brevemente esporre alcune considerazioni in relazione a quanto eccepito dal senatore Mitrotti, nella speranza che ciò valga a fugare le preoccupazioni dalle quali, per tante ore, anche nei suoi interventi in Commissione, è stato pervaso.

Vorrei far presente che sarebbe sufficiente leggere, con estrema attenzione, il primo comma dell'articolo 1 del decreto in oggetto, per rendersi conto come le sue preoccupazioni siano assolutamente infondate. Dice il decreto: «È autorizzata la concessione a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di un contributo straordinario, a titolo di concorso nel ripiano del disavanzo di amministrazione alla data del 31 dicembre 1985, nel limite massimo di lire 150 miliardi». Ciò significa che il Governo, il Ministero del tesoro e lo Stato dovranno necessariamente versare all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese 150 miliardi? Certamente no. Significa che il contributo che lo Stato è autorizzato a dare all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese può arrivare al limite massimo di 150 miliardi. Siccome il senatore Mitrotti ha acclarato come la posizione debitoria dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese al 31 dicembre 1985 sia di 147 miliardi...

MITROTTI. 145 miliardi.

GORGONI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non ho i dati sotto mano ma comunque è quello che ha dichiarato lei. È evidente che sarà erogato e versato all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese un contributo pari al disavanzo al 31 dicembre 1985.

Perchè in sede di previsione il Ministero del tesoro ha ritenuto di prevedere qualcosa in più rispetto a quello che al momento risultava il disavanzo di bilancio al 31 dicembre 1985 dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese? Perchè fra l'altro non si conosce ancora la quota degli interessi per il 1985, che l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese dovrà pagare all'Enel per un debito

di circa 80 miliardi, che nel frattempo ha maturato.

Vorrei soltanto far presente, associandomi alle considerazioni fatte dal presidente Spano e dal senatore che poc'anzi è intervenuto, che l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, con la nota del 16 dicembre 1986, allorquando ha fornito i dati di bilancio al Parlamento, sui quali dati lo stesso Parlamento ha avuto la possibilità di discutere tanto a lungo, ha fatto presente come la mancata erogazione entro il 1986 del contributo richiesto per il ripiano del disavanzo di bilancio abbia già determinato un disavanzo di ben 14 miliardi e 364 milioni, di cui 8 miliardi e 768 milioni da imputare a quote di mutui scaduti di competenza 1986 pagate dall'Ente stesso. La restante parte è dovuta agli interessi passivi sulle anticipazioni della tesoreria.

Pertanto, oltre ai danni già indicati e denunciati, oltre ai gravi ritardi, oltre alla possibilità addirittura di interruzione dei servizi, vorrei ricordare al senatore Mitrotti e agli altri senatori che il servizio pubblico che l'Ente per l'acquedotto pugliese fornisce a 4 milioni di cittadini italiani, a due regioni e ad una provincia della Campania, è un servizio essenziale per la sopravvivenza economica, sociale, civile ed umana di quelle zone. Ora, come pensiamo noi oggi di poter far decadere questo decreto, quando sappiamo che lo sviluppo socio-economico di un'intera regione, di un'intera parte, di una grossa fetta dell'Italia meridionale è legato al funzionamento di questo Ente?

Senza il funzionamento di questo Ente, ove dovesse interrompere o bloccare l'erogazione dei servizi, si bloccherebbe l'attività stessa di buona parte dell'Italia meridionale. Ecco perchè io mi permetto, a nome del Governo, di raccomandare il prosieguo della discussione e la conversione in legge di questo decreto. Così come vorrei ricordare al senatore Mitrotti, che ha lamentato la mancata comunicazione di notizie da parte del Governo o del sottoscritto, che all'articolo 3, allorquando si legge dei 24 miliardi da imputare al bilancio del 1987 e dei 24 miliardi da addebitare al 1988, quelle previsioni sono state fatte dal Ministero del tesoro in ecces-

so, ma comunque prudenzialmente. Di questo non dovremmo lamentarci come cittadini, come parlamentari e soprattutto come meridionali. Si tratta di 24 miliardi che occorrono per far fronte alla quota di interessi che il Ministero del tesoro deve pagare a fronte dei titoli di Stato, pari all'importo di lire 150 miliardi, che il Ministero del tesoro stesso dovrà emettere.

È vero che il calcolo degli interessi è stato valutato ad un livello alto, cioè al 16 per cento. Ma di questo non dobbiamo preoccuparci, perchè è evidente che l'impegno di spesa sarà limitato all'effettivo fabbisogno. Se infatti in futuro il Ministero del tesoro dovrà pagare un interesse del 12 o del 13 o del 10 per cento, non si andrà a pagare il 16 per cento, bensì una delle percentuali suddette. Quindi vi sarà comunque un risparmio; non si tratta di uno spreco. È una previsione prudenziale che deriva dal fatto che il decreto era stato predisposto già da parecchio tempo, e che è stato presentato soltanto alla fine dell'anno.

In effetti questa richiesta di contributo straordinario da parte dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese al Governo per il ripiano dell'esercizio finanziario 1985 e la concessione del contributo non significa che non dovremo provvedere, così come è previsto nei disegni di legge (presentati uno dal Governo e l'altro da parlamentari), alla riforma dell'intero organismo.

Vi prego di voler considerare queste brevissime osservazioni che ho svolto. In sede di chiusura della discussione potrò intervenire nuovamente per chiarire eventuali dubbi, ove ve ne fossero. Vorrei raccomandare al Senato la conversione in legge di questo decreto, che è essenziale per la sopravvivenza e per la vita del nostro Meridione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Mitrotti.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, intendo innanzitutto ringraziare i colleghi Mitrotti e Consoli, i quali, pur essendo iscritti a parlare prima di me, hanno acconsentito a che fosse invertito l'ordine.

Devo esprimere apprezzamento al Governo per il fatto che, con il provvedimento al nostro esame, ha inteso affrontare l'annoso problema del *deficit* di bilancio dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, un ente che si trova nella impossibilità di far fronte alle spese di gestione dei servizi di acquedotti e fognature con le sole entrate che — è bene ricordarlo — rivestono natura di prezzi politici. L'EAP è un ente interregionale che

assicura servizi primari quali la fornitura di acqua, e in molti casi anche lo smaltimento dei rifiuti liquidi urbani, alle popolazioni di alcune regioni meridionali. La stessa natura dei servizi offerti richiama la necessità di difendere il prezzo politico per la fornitura dell'acqua, tanto più quando l'acqua è destinata, come nel caso dell'EAP, prioritariamente, se non proprio essenzialmente, agli usi potabili. L'opportunità, anzi la necessità, di difendere il prezzo politico dell'acqua deriva anche dalla circostanza, non certamente secondaria, che l'EAP offre servizi alle popolazioni di tre regioni meridionali.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue D'AMELIO). Ma il prezzo politico — si sa — è di per sé elemento di rottura dell'equilibrio finanziario e mette in moto un meccanismo perverso che fa crescere il *deficit* di bilancio di quell'ente. Per interrompere questo meccanismo, l'articolo 2 del decreto-legge...

MITROTTI. La fornitura dell'acqua è in attivo per l'acquedotto pugliese: ci guadagna, altro che prezzi politici!

D'AMELIO. ...l'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame prevedeva opportunamente la facoltà per l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di adeguare annualmente, a partire dal 1987, le tariffe, i canoni e le quote fisse relative all'erogazione idrica per qualsiasi uso in misura pari al tasso di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo. Non c'è dubbio quindi che il contenuto dell'articolo 2 del decreto rispondeva meglio alle finalità del risanamento del bilancio dell'Ente ed era congruo rispetto all'impalcatura del provvedimento stesso.

Ma la Commissione competente ha ritenuto opportuno sopprimere l'articolo 2 su pro-

posta avanzata dai senatori Mitrotti e Consoli e con un voto effettuato sulla proposta del senatore Mitrotti. Il Gruppo della Democrazia cristiana ha aderito alla proposta di soppressione soltanto in considerazione del fatto che era assolutamente inopportuno, anzi nocivo, per l'Ente e per le popolazioni servite, interrompere l'*iter* approvativo del decreto e per scongiurare la paralisi totale, immediata, dell'Ente, con indicibili conseguenze negative e disagi enormi per le popolazioni servite e per l'economia meridionale.

Il Gruppo della Democrazia cristiana coglie anche l'occasione per sollecitare Governo e Parlamento ad accelerare al massimo l'esame dei disegni di legge già presentati per dare all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese un assetto diverso, più snello, ed una più consistente dotazione finanziaria per assicurare insieme una organizzazione sempre più efficiente e quindi servizi migliori. Del decreto-legge in esame resta dunque la parte che si riferisce alla concessione di un contributo straordinario a titolo di concorso nel ripiano del disavanzo di amministrazione maturato alla data del 31 dicembre 1985 nel limite massimo di 150 miliardi: non è molto, non è tutto, anche se si tratta di un contribu-

to prezioso ed insostituibile, senza il quale l'Ente cadrebbe in una crisi operativa gravissima, forse irreversibile e comunque con pesantissime conseguenze sulle popolazioni meridionali, sulla qualità della vita civile nelle regioni meridionali servite da quell'ente.

Mi si consenta, nel ringraziare il relatore e la Commissione per il lavoro compiuto, di dire che ho diretta esperienza della buona qualità dei servizi assicurati dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, un ente che nei suoi molti decenni di vita ha saputo darsi una struttura tecnico-amministrativa invidiabile per preparazione, per capacità e per sensibilità nell'impegno, un ente che è stato gestito da amministratori responsabili, seri, a volte illuminati, come ci ha ricordato lo stesso senatore Mitrotti, che appunto ha fatto il nome di qualche amministratore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese che io ritengo illuminato.

MITROTTI. Araldo di Crollalanza, diciamo pure il nome!

D'AMELIO. Di Crollalanza, perchè no? E insieme con lui credo tanti altri.

Questa esperienza mi fa respingere illusioni ed addebiti circa la scarsa capacità o incapacità dell'Ente di assolvere ai compiti ai quali esso è chiamato. Malgrado limiti e carenze sempre riscontrabili nelle cose della vita, nei fatti degli uomini, e negli uomini stessi, pur richiamandoci al dovere sempre valido di tendere al meglio, visto che l'ottimo — non si dimentichi — è nemico del bene, devo dire che l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese merita la fiducia del Parlamento e il Gruppo della Democrazia cristiana voterà sì alla conversione del decreto-legge al nostro esame. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mitrotti. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, devo tentare di organizzare il mio intervento perchè la materia molto ampia si presta ad essere riguardata sotto diversi aspetti. È un campo

che ritengo vada non solo arato ma anche dissodato e la prima azione di dissodamento la voglio fare nei confronti delle affermazioni rese prima dal sottosegretario Gorgoni e poi dal collega D'Amelio.

Il sottosegretario Gorgoni ha paventato l'apocalisse, la sospensione dei servizi, la crisi dell'Ente e non so più cos'altro, magari una seconda Chernobyl italiana. Egli forse non conosce la storia governativa a sufficienza, almeno relativamente ai rapporti tra il Governo e l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, o quanto meno il sottosegretario Gorgoni, preso dai suoi impegni, non ha potuto sfogliare la documentazione contabile offerta al Parlamento a blocchi, a chili, e con il ritardo di anni e solo a seguito delle mie proteste e delle mie richieste.

Ebbene, proprio da questa documentazione, sottosegretario Gorgoni, si evince che l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese già per il bilancio 1985 aspettava un intervento di ripianamento del *deficit* da parte del Governo. Allora cosa si vuole imputare ad una forza di opposizione che chiede di procedere sul piano della legittimità? Si vuole imputare il disastro, la fine del mondo, l'interruzione del servizio? Ma se il Governo è in debito dal 1985 nei confronti dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese! Può accollarsi forse oggi tale debito l'opposizione che fa solo rilevare le disattenzioni governative prima e gli eccessi amministrativi poi?

Allora, sottosegretario Gorgoni, si acquieti, si tranquillizzi, non succederà niente anche perchè per un decreto decaduto il Governo ha dimostrato di saperne presentare altri dieci. Quindi nessuna apocalisse, nessuna catastrofe, nessuna interruzione di servizi perchè, se il decreto decadrà, il Governo si appresterà in modo sollecito a ripresentarlo e ciò per l'unica considerazione, sottosegretario Gorgoni, che qui si tratta di una spartizione di torta! Infatti il debito di 80 miliardi nel 1985 con riferimento a consumi non pagati all'Enel è solo un'invenzione, una menzogna e lo dimostrerò leggendo i documenti contabili. Vi è una previsione, e quindi una spinta, al limite più alto, di appena 60 miliardi e se ne vogliono liquidare 80; così come, contro un *deficit* accertato in consuntivi

vo di 145 miliardi, se ne fissano 150 cautelativamente. Mi viene da sorridere, signor sottosegretario Gorgoni, quando lei invoca queste giustificazioni cautelative; ritengo che nemmeno un'amministrazione di condominio, dovendo riferirsi al saldo di un debito del rendiconto, possa cautelarsi, lei o i condomini, aumentando considerevolmente la cifra da saldare, figuriamoci un Ministero del tesoro che decide di pagare i debiti e che, avendo ricevuto un consuntivo per il 1985 con una cifra chiara alla lira, cautelativamente fa un decreto aumentando di circa 5 miliardi quella cifra!

Allora, onorevole Gorgoni, mi sembra non ci sia da avere fretta, atteso che non c'è un rischio reale ed effettivo di interruzione dei servizi; vorrei vedere l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese o meglio ancora vorrei vedere l'Enel sospendere i servizi! Si tratta di una contropartita; e per una concessione che fa il Ministro del tesoro all'Ente autonomo a gestione democristiana si pretende contestualmente (perchè democristiani e socialisti si fidano in modo unico tra loro) la garanzia che anche la gestione socialista dell'Enel abbia la sua fetta. Talchè un debito presunto di 60 miliardi diventa di 80 miliardi non si sa come, quando, dove; non si ha cognizione dell'entità degli interessi, non c'è un riparto, una distinta annua, non c'è una collocazione nel bilancio di questa cifra; sono dati che sono stati invocati a gran voce, richiesti reiteratamente al sottosegretario Gorgoni che era presente in Commissione, ma che fino ad oggi non sono stati esibiti.

Consentitemi allora di dire che c'è della malafede e di ribadire che questa è un'operazione truffaldina per le casse dello Stato, che non deve passare; questo decreto deve essere caducato perchè è necessario con questo dare un segnale e un invito a riflettere al Governo che si è lasciato andare fino a queste soglie di illeciti.

Debbo dare poi una risposta all'amico senatore D'Amelio il quale ha detto che le pene dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese derivano dal prezzo politico dell'acqua. Ma quali pene e quale prezzo politico dell'acqua, collega D'Amelio! È stato distribuito un prospetto, che non ho certo fatto io, da

parte degli amministratori dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese; addirittura per la Puglia la gestione dell'acquedotto ha dato nel 1986 un attivo di 547 milioni e vi è una previsione di attivo per il 1987 (perchè vi è stata la modificazione delle tariffe e dei canoni nel 1986) di 17 miliardi e 939 milioni, parenti stretti di 18 miliardi. Allora quale prezzo politico per l'acqua se l'Ente guadagnerà o almeno si prevede che guadagni (non saranno 18, saranno 15, 14 ma fosse anche un solo miliardo) dalla gestione dell'acqua! È da pensare ad un ribasso delle tariffe, non ad un aumento.

Nè si può dire che l'utile della gestione dell'acqua deve compensare il disavanzo della gestione fognature anche perchè nei programmi dell'Ente e negli orientamenti legislativi delle singole regioni è previsto per queste ultime l'accollamento degli oneri relativi al servizio delle fognature e ai servizi di depurazione.

L'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese può quindi dormire sonni tranquilli e sonni tranquilli possono dormire anche il sottosegretario Gorgoni e il collega D'Amelio.

Fatte queste premesse e acquietati gli animi di coloro che ho citato poco fa, vorrei avviarmi lungo la strada delle valutazioni possibili del provvedimento al nostro esame, partendo dalle considerazioni che, a maglie larghe, possono essere tratte dal documento previsionale per il 1987.

Partirò dall'oggi per fare un *excursus* che deve andare indietro arrivando fino al 1985, cioè al momento contabile che ci preme riconnettere al decreto-legge in esame, al momento contabile che ci preme sezionare per poter individuare l'esattezza e la correttezza dei riferimenti contabili assunti a base del decreto-legge di cui si chiede la conversione in legge.

Partirò dunque dal bilancio di previsione per l'anno finanziario 1987 e non senza una motivazione. Partirò infatti proprio da questo bilancio perchè dalla sua orditura, desumibile dalla relazione che lo precede e che allo stesso è allegata, possono trarsi convinzioni palmari sull'approssimazione di determinate scelte o, quanto meno, sull'anticipata convinzione dell'esistenza di realtà che si

dimostrano poi tutte da verificare e da concretare.

Affronterò dunque il problema sulla scorta di quanto è emerso nello striminzito dibattito sul provvedimento. A tale riguardo, intendo aprire — e chiudere — una parentesi: si ha voglia di dire che quattro sedute dell'8^a Commissione sono state dedicate a questo disegno di legge! Di certo, la natura del dibattito, la natura delle questioni affrontate non può far ritenere esaustive queste sedute di un esame approfondito, come era richiesto — ed è richiesto — dal decreto-legge di cui si chiede la conversione.

Peraltro, la Commissione si è vista destinataria di una mole di documentazione contabile: bilanci dal 1985 al 1987, bilancio di previsione, consuntivo del 1985, relazioni, relazioni del Presidente al consiglio di amministrazione e relazioni del Consiglio di amministrazione; un cumulo di documentazione che non è stato facile vagliare e spulciare e che — devo confessarlo — non sono nemmeno riuscito a valutare nella pienezza dei dati che riportava.

I tempi erano quelli che erano; le scadenze e gli appuntamenti in Commissione si susseguivano l'uno dietro l'altro e siamo stati addirittura messi in condizione di dover esaminare il provvedimento in mattinata in Commissione e di avviarne la discussione in Aula nel pomeriggio. Stanti queste premesse, è chiaro che la mia esposizione potrà offrire — ed offrirà — lacune e vuoti di cui non mi ritengo assolutamente responsabile, ma che addebito invece ad un metodo di lavoro affrettato, necessitato unicamente da motivazioni di convenienza politica che fin dall'inizio del provvedimento a questo ramo del Parlamento hanno caratterizzato e connotato l'iter del suo esame.

Ebbene, come dicevo, nonostante le premesse fossero queste, sono stato in certo modo agevolato nel cogliere lo spirito del provvedimento e nel capire cosa sottendesse certe scelte proprio per le caratteristiche che ho notato nei documenti che ci sono stati offerti.

Ho già accennato alle caratteristiche del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1987, che sulla scorta di quanto è emerso nel

corso degli striminziti lavori dell'8^a Commissione dovrebbe essere già rifatto *in toto*. Infatti, il bilancio di previsione per il 1987 dava e dà per scontato un adeguamento tariffario che è stato denegato dalla Commissione su mia proposta. Il presidente Spano, in maniera non rispondente al vero, ha affermato che tutti i Gruppi non si sono opposti alla proposta comunista di eliminare l'articolo 2: è vero invece che la soppressione dell'articolo 2 era stata da me precedentemente richiesta, che vi è stato il tentativo di discutere in Commissione un successivo emendamento analogo del Partito comunista che conferiva a questa forza politica la paternità della richiesta, che questa azione è stata prontamente rintuzzata per il doveroso ristabilimento della verità e che, di fronte alla gravidanza, al significato, al valore della richiesta di soppressione dell'articolo 2 del decreto, vi è stata una convergenza di posizioni che ha fatto sì che, con votazione unanimemente espressa, l'articolo 2 fosse estromesso dal testo del decreto. È stato estromesso per le considerazioni che ho già anticipato e che ci fanno toccare con mano la gestione attiva del servizio idrico.

Ma è stato altresì accantonato perchè una revisione tariffaria che innestava nel sistema di gestione attualmente in corso la possibilità automatica di aggiornamento delle tariffe in base all'indice annuo di inflazione indicato dalla relazione programmatica del Presidente del Consiglio era elemento non in linea con le caratteristiche di particolare necessità ed urgenza che devono trovare riscontro nel decreto, essendo esse imposte dalla Costituzione. Queste comuni convinzioni, peraltro non distinte per quanto mi riguarda dall'eccesso che esse segnavano, prevedendo addirittura un aumento delle quote fisse e non rivedendo nemmeno i meccanismi attualmente in atto del pagamento di canoni per consumi presunti — talchè con l'aumento preordinato si andava incontro all'eccesso di aumentare il costo di metri cubi che in taluni casi non vengono nemmeno utilizzati del tutto — fecero sì che l'articolo 2 defungesse in Commissione. Così il decreto si è ridotto al restante novero degli articoli.

Ebbene, dicevo che il bilancio di previsione del 1987 imposta le condizioni di pareg-

gio su una presunzione di utilizzazione piena delle somme previste dalla legge finanziaria e quindi dando per scontato il contributo dei 150 miliardi di cui al decreto in conversione, ma dando altresì per scontato il riconoscimento degli interessi sui mutui, per i quali non vi è stata fino a questo momento un'indicazione certa. Di questo ne faccio carico e colpa al rappresentante del Governo. Se il sottosegretario Gorgoni ritiene che queste mie dichiarazioni siano smentibili, offra all'Aula l'indicazione, gli estremi, i riferimenti amministrativi di mutui che nel 1985 per me erano e rimangono inesistenti. Quindi è falsa l'affermazione che vi sono mutui del 1985 da coprire.

Ma dirò di più. Il resto e la documentazione stessa in alcuni punti sono contraddittori perchè avete anche sentito dal sottosegretario Gorgoni che la previsione di intervento dello Stato per il pagamento degli interessi è di 24 miliardi l'anno per il biennio 1987-1988.

Ebbene, la relazione che precede il bilancio di previsione per il 1986 si esprime in questi termini: «Il progetto di bilancio dell'Ente che si rassegna per quest'anno comprende le somme previste nella legge finanziaria per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, in corso di discussione e approvazione dinanzi al Parlamento» (ovviamente la relazione fa riferimento all'epoca in cui si discuteva in Parlamento la finanziaria). Nel relativo schema di legge (stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, fondi speciali di parte corrente - tabella B) sono iscritti infatti, oltre alle somme già incluse nella legge finanziaria dello scorso anno (150 miliardi di lire per il 1986 e 24 miliardi di lire rispettivamente per l'anno 1987 e l'anno 1988), ulteriori stanziamenti integrativi fino a 48 miliardi di lire l'anno per il 1987 ed il 1988. Detti stanziamenti sono conferiti a titolo di copertura delle rate di ammortamento dei mutui contratti dall'Ente per quota capitale e interessi.

Chiedo al sottosegretario Gorgoni di sottoscrivere pubblicamente in quest'Aula l'autenticità di tale riferimento, di indicarmi dove è ubicato questo stanziamento dello Stato di 48 miliardi all'anno aggiuntivi per il 1987 e 1988, e non vi saranno più dubbi.

Chi osa sostenere che non nascono perplessità dai documenti che ci sono stati rassegnati in Commissione? Si può dire allora di aver lavorato seriamente? Si può affermare di aver compiuto tutto intero il proprio dovere nell'accertare la legittimità dei dati e degli atti sui quali si fonda un decreto che mette lo Stato nelle condizioni di effettuare esborsi notevoli? Silenzio vi è stato in Commissione di fronte a queste mie richieste; temo che silenzio continuerà ad esserci in Aula.

Ma non basta. Questa relazione chiarisce altresì che per l'Ente vi sono possibilità concrete, in deroga alle vigenti disposizioni e a decorrere dall'esercizio finanziario 1986 addirittura, di adeguare le tariffe idriche al tasso di inflazione. Noi sappiamo che si sono avuti adeguamenti tariffari nel 1986, ma sappiamo anche (per averne avuto notizie di stampa, dal momento che gli organi ministeriali preposti alla doverosa informativa del Parlamento, se mi è consentito il termine, sono stitici appunto in fatto di informazioni) che per tutto il 1987 devono ritenersi congelati i prezzi e le tariffe locali.

Ho in mano il foglio sostitutivo delle informazioni ministeriali, il «Sole-24 Ore» di domenica 18 gennaio 1987, che in prima pagina titola: «Direttiva CIP per il rispetto del 4 per cento medio annuo. Congelati per tutto il 1987 i prezzi delle tariffe locali. I soli trascinalamenti raggiungono quasi il tetto». Mi piace dare illustrazione all'Aula di questo articolo perchè qualcuno non possa poi dichiararsi non sufficientemente informato su una situazione reale, della quale dobbiamo tener conto, prima di pensare di mantenere l'articolo 2 nel testo del decreto al nostro esame.

Per rispettare il tetto programmato di inflazione del 4 per cento medio annuo, le tariffe pubbliche locali e i prezzi amministrati di pane e latte dovranno rimanere praticamente bloccati per tutto l'anno: il 4 per cento è infatti quasi totalmente assorbito dal trascinalamento dei rincari praticati nel corso del 1986 e gli ulteriori aumenti che si potranno concedere sono molto vicini allo zero. Ho anche i dati tabellari relativamente all'acqua, e vedremo il margine residuo che potrà essere utilizzato per un eventuale incremento di tariffa.

Ho ripreso i contenuti delle direttive del Comitato interministeriale dei prezzi alle amministrazioni regionali, provinciali e comunali, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 16 gennaio 1987. Secondo la delibera del CIP, firmata dal Ministro dell'industria, Valerio Zanone, le autorità locali dovranno attenersi ai seguenti criteri: contenere ciascun aumento entro il tasso medio annuo del 4 per cento, comprensivo degli effetti di trascinarsi dal 1986; provvedere alle eventuali revisioni di tariffe e prezzi, non prima di un anno dalla precedente revisione (noi non siamo nel rispetto di questa indicazione del CIP, se presumiamo, con decorrenza dall'esercizio 1987, e quindi da gennaio 1987, di aumentare le tariffe per il servizio idrico, in quanto l'aumento precedente è scattato nel corso del 1986); considerare la diversa natura dei fattori di costo, tenendo conto dei benefici della congiuntura energetica, registrati l'anno scorso (deroghe, avverte la delibera del CIP, potranno essere concesse previa acquisizione del parere vincolante del CIP, solo per i prezzi del latte, le tariffe dell'acqua potabile e gli alberghi, in presenza di situazioni locali di carattere eccezionale).

Ammesso e non concesso che si voglia mantenere nel decreto l'articolo 2, che prevede l'aumento della tariffa per l'acqua, il nostro ramo del Parlamento ha l'obbligo di verificare che vi sia la relativa deroga autorizzata dal CIP. È inutile dire che di deroghe non vi è stata, in Commissione, neanche l'ombra e penso che le deroghe siano destinate ad essere assenti anche nel dibattito in quest'Aula.

Nell'esplicitazione dei margini residui, dopo gli effetti di trascinarsi calcolati per il 1986 nel 1987, a seguito di aumenti di tariffe verificatisi nel 1986 (e ricaviamo, nel caso specifico, per le tariffe idriche), per l'acqua potabile vi è un aumento residuale possibile dell'1,7 per cento, sempre che non emergano elementi di valutazione capaci di correggere, aggravandoli, i calcoli che hanno determinato tale percentuale residua. Ben si vede, quindi, che la leggerezza dimostrata nell'impostazione di un bilancio di previsione, che ha dato per scontate situazioni tutte da ma-

turare e da verificarsi, lascia molto perplessi e impone una maggior cura nell'esame approfondito dei documenti contabili. Inutile dire che, vagliando ancora nel profondo le indicazioni di questa relazione annessa al bilancio di previsione del 1986, è possibile cogliere altri aspetti allarmanti per i quali di certo non si può essere incoraggiati dalla sola previsione di intervento dello Stato per il risanamento del *deficit*, in quanto essi stessi costituiscono elementi di probabile, se non di certa, turbativa per gli esiti dei futuri andamenti gestionali.

Uno di questi elementi si riferisce alle spese per le prestazioni istituzionali: esercizio e manutenzione delle opere, nonché costruzione di tronchi e impianti idrici e fognari. Nel preventivo che ci è stato consegnato queste spese ammontano globalmente a 178 miliardi e 775 milioni, con un incremento del 7,8 per cento rispetto all'anno precedente, in cui furono di lire 165 miliardi e 830 milioni.

Tali spese però — è detto nella relazione — sono state limitate allo stretto necessario per assicurare il regolare funzionamento delle opere con esclusione di ogni intervento di carattere straordinario; mentre, per quanto riguarda le fognature, si è tenuto conto dell'entrata in esercizio di altri impianti di depurazione.

Non vi è chi non veda in queste affermazioni contenute nella relazione, che accompagna il bilancio di previsione per il 1986, elementi di seria preoccupazione. Chi poi, come me, ha toccato e tocca con mano l'intervento istituzionale relativo all'esercizio e alla manutenzione delle opere sa bene di una precarietà concreta nel funzionamento dell'Ente, di fronte alla quale scolorisce persino il significato di un ripiano del *deficit*.

Ecco quindi motivata la necessità di affrontare a scadenza ravvicinata il problema della funzionalità dell'Ente stesso; sulla quale funzionalità dovrò poi necessariamente sollevare dei richiami alle fonti normative istitutive dell'Ente e dovrò fare dei raffronti che non potranno non essere scomodi per gli attuali gestori.

Vi è poi il problema delle opere interne, della cui precarietà gli amministratori del-

l'Ente che sono stati ascoltati nell'8^a Commissione non hanno fatto veli, anzi l'hanno sottolineata con forza, quasi ad indicare il punto debole, il punto nevralgico di una situazione che rischia di diventare esplosiva da un momento all'altro. Solo che la responsabilità di questo stato di cose è stata scaricata prontamente sulle amministrazioni locali, senza un minimo di autocritica.

Io riprenderò questo atteggiamento e queste dichiarazioni degli amministratori attuali dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese nel momento in cui dovrò rivisitare (scusatemi l'abuso di questo termine) la normativa istitutiva e le successive modificazioni e regolamentazioni che sono state emanate nel tempo. Potrei ancora cogliere altre indicazioni dalla stessa relazione ma sono costretto, per brevità, a non dilungarmi; e non si sorrida su questa mia motivazione, perchè deve sapere, signor Presidente, che è mia cura in questo intervento anche non eccedere, non andare oltre una certa misura; ma, *est modus in rebus*, vi è anche un modo di essere limitati di fronte ad una certa vastità di riferimenti e di problemi.

Ebbene, voglio ancora cogliere, perchè mi sembrano significativi, solo altri due riferimenti. Il primo è quello di una sottolineatura del divario Nord-Sud nei suoi vari aspetti, un divario che è stato sconfessato in Commissione dagli amministratori. Il presidente dell'Ente ha detto che il Sud non ha di che lamentarsi, che anzi gli avvenimenti recenti (vedasi le chiusure degli esercizi pubblici nella stessa Roma per inquinamento da colibatteri dell'acqua servita al banco di mescita) dimostrano che «il Sud — ha detto il presidente La Grotta — non ha di che lamentarsi». Però, guarda caso, lo stesso presidente La Grotta, rivolgendosi ai consiglieri di amministrazione dell'Ente, dice: «Signori consiglieri, i punti di riferimento esterni, cioè le ragioni che giustificano l'attività dell'Ente, non sono cambiati. Il divario Nord-Sud nei suoi vari aspetti è ancora lì, tutto da colmare, compreso quello delle infrastrutture e dei servizi di base. L'Ente può contribuire a ridurre le distanze operando proficuamente nel campo delle grandi opere pubbliche. I relativi bisogni da soddisfare richiedono tut-

tora la riparazione o il rifacimento degli acquedotti esistenti, la costruzione di nuovi acquedotti, l'estensione delle reti interne, l'espansione e la razionalizzazione dei trattamenti di depurazione delle acque di scarico». Il dottor La Grotta, presidente di un ente che distribuisce l'acqua corrente, l'acqua fresca, sembra aver scoperto l'acqua calda, sembra aver scoperto che un ente della portata di quello gestito deve anche presiedere alla costruzione dei grandi impianti, al rifacimento di quelli esistenti, all'estensione delle reti interne, all'espansione e razionalizzazione dei trattamenti di depurazione delle acque! Io vorrei invitare il presidente La Grotta a rileggersi il testo della legge istitutiva dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese e la normativa successiva che ha integrato le iniziali norme. Allora, il presidente La Grotta scoprirà qualcosa di più dell'acqua calda: scoprirà che l'Ente da lui presieduto è abilitato per legge a fare interventi di forestazione! Scoprirà che l'acquedotto pugliese è abilitato per legge ad intervenire nel settore dell'edilizia popolare e a costruire case! Scoprirà anche questo, il presidente La Grotta, oltre all'acqua calda dell'ordinarietà degli impegni di gestione per un ente che offre un servizio idrico e di fognatura!

Peraltro, vorrei ricordare al presidente La Grotta ed ai consiglieri dell'Ente autonomo che non si deve scoprire la necessità del rifacimento degli impianti interni ai centri abitati contestualmente alla dichiarazione di possibile esplosione del problema di vetustà di queste reti. Una gestione ordinata e previdente saggia il livello di tenuta degli impianti e programma temporalmente una serie di interventi destinati a garantire uno *standard* di efficienza delle reti stesse. Diversamente, non ha motivo di esistere un'organizzazione gestionale. Ed allora, il presidente La Grotta e gli amministratori che hanno condiviso questa relazione chiariscano che senso hanno i voli pindarici che, peraltro, sono estranei alla materia di bilancio ma che comunque sono contenuti nella relazione di accompagnamento, quei voli pindarici che mettono gli amministratori di quest'ente nelle condizioni di salire in cattedra per insegnare al Parlamen-

to che non è più possibile consentire che il ciclo delle acque sia gestito da più soggetti diversi, spesso in competizione tra loro. «Occorre invece, per risolvere il problema, che si superino le spinte localistiche e i municipalismi che affliggono il nostro paese e si costituiscono obbligatoriamente, se ci saranno resistenze, consorzi per la gestione di bacini idrici»: tutto questo riprendendo posizioni di un convegno che vengono ribaltate a memoria e ad educazione del ceto politico.

Tralascio queste indicazioni per evitarmi una polemica pur possibile, non senza aver detto che certi spazi della relazione, che sono stati riservati ai suddetti voli pindarici, più correttamente e più adeguatamente potevano essere riempiti con l'indicazione di un impegno certo dell'Ente di fronte a problemi ormai incancreniti quali quelli, appunto, della tenuta degli impianti, specie degli impianti interni, delle reti cittadine. Avrei gradito che al posto di questi voli pindarici i responsabili dell'Ente autonomo acquedotto pugliese avessero dato indicazioni in merito ai metodi di appalto. Avrei gradito che all'interno di questa relazione, che interessa un determinato ciclo gestionale, i relativi amministratori avessero speso qualche parola per l'affrancamento dai dubbi di coloro i quali hanno notizia che di taluni fatti gestionali dell'Ente ormai si sta occupando la magistratura. Avrei gradito che questo fosse stato oggetto della relazione annessa al bilancio di previsione per il 1986 e non certo indicazioni che possono essere ritenute anche scontate.

Avrei gradito altresì che la relazione di bilancio delineasse un orientamento dell'Ente circa la risoluzione di quei problemi interregionali che in taluni momenti hanno rischiato di esplodere e che, nel silenzio della connivenza, sembrano aver trovato delle soluzioni di certo non legittime. Mi risulta, ad esempio, che la regione Basilicata si conceda la possibilità di utilizzazione delle acque distribuite dall'Ente autonomo acquedotto pugliese senza pagarle, ma solo accampando tale diritto per il fatto che in essa sgorgano le sorgenti dalle quali si approvvigiona l'Ente.

Un po' per celia e senza entrare nel merito di una tale situazione che non è stata acclamata e per la quale chiedo al Sottosegretario

presente in Aula di dare delle indicazioni (se di indicazioni è in possesso), in Commissione ho detto che al limite, in ipotesi, poteva essere riconosciuto il diritto alla regione Basilicata di non pagare l'acqua dal momento che essa sgorga nel suo territorio. Tuttavia paventavo che altre regioni rivierasche, come la Puglia, potessero pretendere l'applicazione di una aliquota aggiuntiva sul prezzo del pesce pescato lungo la propria costa e venduto in Basilicata. Mi sembra che una richiesta del genere sia compatibile, se si dà per scontata la compatibilità di una posizione di morosità della regione Basilicata nei confronti dell'Ente autonomo acquedotto pugliese; quindi vi era spazio da dedicare... (*Commenti del senatore De Cataldo*). Mi auguro di non aver toccato un punto debole del senatore De Cataldo; non ce l'ho con la Basilicata, ne faccio una questione di principio. Se la legge disciplina che la distribuzione dell'acqua debba essere fatta attraverso un ente e fissa delle tariffe in modo indistinto per tutti si potrebbe procedere a modificare la legge riconoscendo una franchigia alla Basilicata (e potrei anche io essere favorevole), ma se mi attestassi su queste posizioni e ci fosse una regione che rivendicasse altre franchigie per altre peculiarità proprie dovrei in analogia riconoscere anche quelle altre franchigie. Ho voluto solo dire questo in Commissione e l'ho voluto ribadire qui per sottolineare quanta materia poteva essere affrontata nella relazione di bilancio proprio per delineare un quadro gestionale che non eludesse riferimenti che in taluni momenti hanno messo in crisi la gestione stessa dell'Ente e hanno rischiato di sfociare in contrapposizioni e in guerre sante regionali che fortunatamente sono state poi evitate ma che sono latenti e rischiano di avere una fiammata di ritorno nelle occasioni meno prevedibili.

Potrei anche far riferimento alla situazione delle fognature e del disinquinamento ma è storia tanto vasta e ampia che farebbe degradare il mio intervento su un piano di settorializzazione nel quale mi guardo bene dallo scadere anche perchè mi auguro che occasioni specifiche diano a quest'Aula la possibilità di guardare a fondo a questi problemi.

Voglio chiudere qui l'esame, seppur som-

mario, della relazione annessa al bilancio di previsione per il 1986 cogliendo e facendo rimbalzare nell'Aula un avvertimento contenuto nella relazione stessa. A breve scadenza questo Ente potrebbe trovarsi, ma per sua inerzia, nell'impossibilità obiettiva di assicurare all'utenza, onorevole Sottosegretario, distribuita nei territori della Puglia, della Lucania e di parte della Campania, del Molise e della Calabria, l'erogazione idrica per mancanza di operatori addetti al funzionamento delle opere e particolarmente degli impianti di sollevamento e delle reti di distribuzione. Onorevole Gorgoni, lei può non dormire per questo, non perchè il decreto decade; perchè questo è un dato fisiologico allarmante che non si può dire inventato in occasione dell'approntamento della relazione relativa al bilancio del 1986 ma è andato accumulandosi e aggravandosi in un arco di anni durante il quale il Governo aveva il compito di effettuare delle verifiche e di disporre dei rimedi.

Il Governo non solo ha disatteso questi obblighi ma ha disatteso anche quello delle informative e del coinvolgimento del Parlamento perchè lei sa benissimo, onorevole sottosegretario Gorgoni, che quando in Commissione abbiamo tentato di muovere l'addebito all'Ente di un'assenza di informazioni al Parlamento, i responsabili dell'Ente stesso si sono trincerati dietro il sistematico assolvimento degli obblighi che loro inerivano dicendo semplicemente che loro le informazioni le avevano mandate al Governo e che lì, forse, era da indagare per rintracciarle.

Allora, onorevole Gorgoni, le motivazioni serie per riflettere sulla situazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese sono in questi riferimenti che ho tentato di cogliere, come sono in un altro riferimento allarmante. Il Parlamento — e non da oggi — si è dimostrato orientato a rivedere la struttura e l'organizzazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. Al riguardo, è stato presentato qui al Senato un disegno di legge di iniziativa parlamentare; anche il Governo ha mostrato di indirizzarsi sulla medesima strada, presentando un disegno di legge che rivede le strutture dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese.

Nonostante ci si sia dunque avviati su questa strada, nella relazione si legge che il consiglio di amministrazione continua a deliberare su ristrutturazioni interne, automazioni e decentramenti dell'Ente, non si sa quanto congruenti con i progetti *in itinere*, con la volontà governativa e con una presumibile volontà parlamentare che potrà aggregarsi attorno a determinate proposte. Anche questo, sottosegretario Gorgoni, lo affido a lei come elemento di seria preoccupazione, così come le affido per un'altrettanto seria preoccupazione la tabella relativa all'organico del personale dell'Ente aggiornata al 15 novembre 1986.

Farò soltanto alcuni riferimenti, dai quali ritengo sia possibile rilevare la gravità della situazione in cui l'Ente si trova. La dotazione organica di ingegneri nella prima qualifica professionale è prevista in 84 unità; i posti occupati sono 66, per cui mancano 18 ingegneri. Per quanto riguarda i chimici, nonostante si parli tanto di inquinamento e di controllo delle acque, ad una previsione organica di 21 unità corrispondono 17 occupati. Per quanto concerne invece i biologi, su una dotazione organica di 11 posti ne risultano occupati soltanto cinque. Devo sottolineare che le dotazioni organiche alle quali ho fatto riferimento sono quelle previste dal decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1976, n. 696. L'adeguamento dunque è in debito di ormai un decennio.

Sottosegretario Gorgoni, e lei si lamenta perchè il senatore Mitrotti chiede un rinvio del provvedimento in Commissione, dicendo che si rischia l'apocalisse, che si rischia la sete, che si rischia la fine del mondo? La realtà è questa e non è certo inventata da una forza di opposizione, ma è già stata denunciata — e non da oggi — dallo stesso Ente; di tale realtà il Governo dovrebbe essere a conoscenza ormai da tempo.

Voglio tuttavia soffermarmi su un altro dato che mi è particolarmente caro. Come lei saprà, sottosegretario Gorgoni, io sono geometra. Ebbene, sa di quante unità è composto l'organico dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, così come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1976, n. 696? Di 165 geometri. Sa

quanti ne sono in forza alla data del 15 novembre 1986? Solo 80; ne mancano più della metà, o meglio ne mancavano più della metà già dieci anni fa.

Allora, sottosegretario Gorgoni, la fine del mondo è questa oppure, come lei insiste nel ritenere, la fine del mondo sarebbe la caducazione del decreto-legge? Mi sa che la fine del mondo è proprio questa: la situazione di un ente che è stato mantenuto in condizione di non poter gestire alcunchè.

Vogliamo individuare le responsabilità? Il Governo vuole dire qualcosa al riguardo? Quale tipo di forcipe il parlamentare di opposizione deve usare per mettere il Governo nelle condizioni morali di fare il proprio dovere, di rispondere con chiarezza a questi interrogativi? Se non esiste possibilità di risposta, sottosegretario Gorgoni, le rimane una sola cosa da fare: uscire di corsa, con dignità, da quest'Aula, fuggire, perchè un Governo che non riesce a rispondere a questi interrogativi che pesano da dieci anni non merita nemmeno la definizione di Governo, ma deve precipitarsi ad abbandonare i posti di comando.

Chiudo qui l'esame della relazione per il bilancio 1986. Signor Presidente, non me ne vorrà se, andando a ritroso, cercheremo di percorrere assieme un tratto della strada gestionale dell'Ente.

Potrei anche dedicare qualche considerazione alla documentazione che ci è stata offerta in Commissione a seguito della nostra richiesta. È una documentazione di occasione, come si usa definire, quella che viene presentata su sollecitazione; come spirito, sa di certe prefazioni di libri che non possono che parlar bene dell'autore. Solo che, in questa prefazione fornita dagli amministratori dell'Ente, si coglie anche il disagio di dover parlar bene di situazioni che tanto bene non vanno. E questo disagio lo si coglie da affermazioni perentorie che sono sconfessate dalla realtà che un po' tutti conoscono.

Affermazioni perentorie sono quelle che portano a dichiarare che l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese «attende al servizio di distribuzione dell'acqua potabile e al servizio di fognatura con depurazione dei reflui in Puglia, in Basilicata e in alcuni abitati della provincia di Avellino». Quell'«attende»,

voce del verbo attendere, non è nel senso di aspettare, ma di presiedere a. Quindi è un termine rifinito, signor Presidente; hanno messo impegno nel ricercarlo. Quel termine dovrebbe stare a significare che l'Ente autonomo addirittura presiede alle funzioni di distribuzione, fognatura e depurazione. Vi invito a percorrere, ad esempio, la fascia costiera pugliese per vedere come l'Ente autonomo acquedotto pugliese «attende». Qui si inverte il significato del termine: l'acquedotto pugliese attende sì, ma attende il miracolo, attende che la provvidenza provveda a. In questo senso va interpretato il verbo «attende».

Si attende la provvidenza ad esempio a Monopoli, il mio comune, dove si aspetta il funzionamento del depuratore da dieci anni. Si attende la provvidenza in tutti i comuni del Sud barese, chilometri di costa lungo la quale è in esercizio solo un depuratore a Mola di Bari, che peraltro non ha nemmeno la resa che dovrebbe avere in fatto di depurazione delle acque. Si assiste, diversamente dalle assicurazioni dell'Ente che dice di attendere, allo scarico indiscriminato in mare dei reflui di fogna che non subiscono alcun trattamento di depurazione.

Allora, ben si può comprendere il disagio dell'Ente nel dover rilevare una situazione del genere. L'Ente si è guardato bene dal rilevarla, ma si comprende bene come, forzando i termini, si è cercato di alzare una cortina fumogena dinanzi alla realtà gestionale pesantissima dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. Non sto qui a riprendere i dati di estensione delle reti, nè a sottolineare il relativo livello di efficienza e di funzionalità. Mi preme qui ricordare che il sistema idrico pugliese dell'Ente autonomo si avvale di apporti idrici attraverso eduizioni anche private che in tanti casi dimostrano di non poter offrire acque con caratteristiche di potabilità. In Commissione ho invitato lo stesso presidente La Grotta ed il vice presidente a venire nei comuni del litorale del sud barese, anche in quel di Monopoli, perchè avrei offerto loro da bere. È vero che è l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese che dovrebbe dar da bere, ma da un pezzo ha rinunciato, preferendo dar da mangiare più che da bere. Mi sarei offerto io di dar da

bere agli amministratori dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese al fine di metterli nelle condizioni di saggiare col palato talune affermazioni che ho fatto in Commissione e che ripeto qui in Aula.

Ma nonostante questa realtà abbiamo letto e leggiamo dalla breve relazione di presentazione dell'attività dell'ente che l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese attende al servizio di distribuzione dell'acqua potabile e ciò ci deve bastare e ci deve acquietare.

Ma oltre a questa breve relazione illustrativa abbiamo avuto la copia del riscontro reso dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese alla Presidenza del Consiglio dei ministri — Ufficio legislativo, al Ministero del tesoro, all'Ispettorato generale delle finanze, al Ministero dei lavori pubblici — Direzione generale impianti idrici, con riferimento al disegno di legge per il ripianamento del disavanzo dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese.

Questo riscontro fa seguito ad un telegramma pervenuto all'Ente e concernente la richiesta di documentazione relativa al disavanzo specificato per il ripiano per il quale si chiedeva l'intervento dello Stato. Vi sono talune considerazioni in questo riscontro e vi sono delle tabelle allegate, dalle quali è possibile espungere il disavanzo di amministrazione alla data del 1 gennaio 1986 per l'ammontare che ho già indicato all'inizio del mio intervento (145 miliardi 657 milioni e 276 mila 534 lire).

Assieme ad una serie di tabelle vi sono dei dati presuntivi non analitici ma per voci e tra questi è leggibile una eccedenza debiti su crediti forfettizzata in 80 miliardi (sarà poi il saldo dell'Enel? Chi lo sa!); c'è un'espansione debitoria verso la tesoreria di altri 80 miliardi (saranno anticipazioni della tesoreria? Chi lo sa!) e con l'aggiunta della disponibilità liquida di cassa vi è un disavanzo presunto di amministrazione alla fine del 1986 di 157 miliardi.

Questi dati nella loro sommarietà di certo non possono porre alcuno nelle condizioni di affidare ad essi un significato o di ancorarli ad un fatto contabile. Stanno lì ad indicare un ammontare complessivo sul quale non vi

è stata alcuna esplicitazione nè da parte dei rappresentanti dell'Ente nè da parte del rappresentante del Governo.

Dalle tabelle relative alla situazione dei crediti previsti al 31 dicembre 1986 e dei debiti previsti allo stesso 31 dicembre 1986, è invece possibile cogliere un riferimento che può essere utile, sempre che ad esso il Sottosegretario dia un senso e ne chiarifichi il contenuto e l'essenza. Al punto f) dei debiti di regolamento, a fronte dell'indicazione della voce Enel, con riferimento ai capitoli 31 e 35, vi è un totale parziale di 86 miliardi, che non sono riuscito a decifrare, sebbene abbia freneticamente compulsato tutta la serie di tabelle e di dati disponibili. Rilevo questo dato per memoria, anche perchè nel seguito avrò la possibilità di richiamarmi e di ancorarmi ad altri dati, di fronte ai quali quello testè letto di 86 miliardi suscita non poche perplessità.

Dell'attività della gestione acqua, della quale pure c'è stata data memoria scritta, ho già detto, e ciò mi esime dal ritornare sull'argomento se non per sottolineare, ancora una volta, che per il 1987 è prevista un'attività della gestione dell'acquedotto per la Puglia di 17.939.500.000, mentre per la Lucania è prevista una passività di 7.913.000.000. Il netto, a saldo delle due diverse poste di bilancio, dovrebbe dare un attivo di 9.706.000.000, con buona pace per i prezzi politici e per le lamentazioni del collega senatore D'Amelio.

Voglio affrontare, prima ancora di calarmi nel provvedimento, signor Presidente e onorevole Sottosegretario, l'esame puntuale di taluni riferimenti contabili, così come ho potuto coglierli, con un'azione di verifica del mucchio di documentazione, consegnataci a saldo del debito informativo dell'Ente. Voglio comunque preliminarmente agganciare il problema scottante dell'organico dell'ente, per il quale la situazione denunciata, con l'ultimo bilancio di previsione, non è più confortevole di quella da me ripresa con riferimento al bilancio del 1985. La nuova e recente relazione dice che 13 dipendenti ancora sono deceduti nel corso del precedente anno e fa la ripartizione delle 70 unità perdute nel complesso.

Non sto qui a riprendere il dettaglio della ripartizione: voglio solo rilevare che il maggior peso della perdita cade sugli operatori tecnici impiegati, che sono calati di 25 unità, e sugli operatori tecnici operai che sono calati di altre 25 unità. Nel testo della relazione — e questo aspetto non è stato rilevato dal consiglio di amministrazione, nella relazione da esso svolta, anche sul bilancio del 1985 — non è stato rilevato il problema dei tecnici della seconda qualifica professionale; un problema che non mi è nuovo, perchè su di esso ho richiamato da tempo, dall'agosto del 1983, l'attenzione del Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica, in quanto avevo rilevato che fra tutti i geometri e periti del parastato e del pubblico impiego (la qualificazione tecnica — anomala se vogliamo — dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese colloca fra questo tipo di dipendenti i suoi tecnici, i suoi geometri) è diffuso uno stato di disagio e di impotente delusione conseguente alla constatazione che la professionalità riconosciuta ad altre categorie non viene invece riconosciuta alla seconda qualifica professionale.

Avevo rilevato — e il rilievo di allora è attuale ancora oggi che torno a parlarne — che si è venuta affermando la rivendicazione per l'inquadramento unico e per la professionalità, con la conseguenza della massificazione degli automatismi di carriera e dell'appiattimento retributivo che hanno generato assenteismo, disaffezione al lavoro, perdita del senso di responsabilità. Tale stato di cose ha penalizzato in modo iniquo e con conseguenze deleterie proprio i portatori di maggiore professionalità e responsabilità in seno agli enti, i quali svolgono gli incarichi di capi di livello intermedio, appunto i geometri, i periti con responsabilità e funzioni di coordinamento dell'attività di altri lavoratori, aventi competenze specifiche di elevato contenuto professionale e specialistico.

Tale specificità — avevo sottolineato e torno a ricordare al rappresentante del Governo — offre un alto valore aggiunto per il prodotto finale e impiega i medesimi contenuti professionali e le medesime responsabilità dirette delle omologhe categorie non dipendenti. La legge n. 155 del 1981, all'articolo 4,

riconosce che nel rinnovo contrattuale del parastato — articolo 26 della legge 20 marzo 1975, n. 70 — saranno tra l'altro definite le esigenze organizzative degli enti per specifiche fasce funzionali di elevata responsabilità direttiva e di professionalità tecnica.

Non vi è chi non veda l'attinenza di questi propositi con i propositi di modifica, di adeguamento delle strutture e delle funzioni dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. L'ottica, invece, fin qui perseguita ha finito per punire i tecnici degli enti atipici, come appunto l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, ma come era anche l'Associazione nazionale per il controllo della combustione o lo stesso ENPI; i quali enti si avvalgono di personale, in prevalenza ingegneri, geometri e periti, con una specifica professionalità tecnica, l'unica in grado di rispondere ai compiti istituzionali di ideazione, progettazione, costruzione, produzione e distribuzione di beni e servizi con una mole crescente di lavoro imposta dalle mutate esigenze della società in crescita.

Il presidente dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, tra i punti di merito che ha rivendicato alla gestione dell'Ente stesso, ha inserito l'attivazione di rapporti con gli enti locali, con la provincia e la regione, proprio per l'acquisizione di commesse di progettazione di opere. Ora, mi sembra assurdo che si guardi a questi sbocchi gestionali senza la definizione di un assetto interno dei ruoli tecnici, propedeutico ad un diverso, mutato e migliorato, impegno dell'Ente stesso. Alla mia richiesta di allora di conoscere quale orientamento la pubblica amministrazione intendesse assumere in sede di rinnovi contrattuali ha fatto seguito ancora una volta il silenzio. Ed io ho colto e colgo l'occasione di questo dibattito per richiamare questo genere di problemi proprio perchè mi sembra doveroso inserire, nel contesto delle considerazioni che vado svolgendo, anche quelle relative alla qualificazione del personale che è un problema non secondario di fronte al novero degli altri problemi che è dato cogliere all'interno della gestione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese.

Vorrei al momento passare a dati più

strettamente connessi alla materia del decreto da convertire, tralasciando considerazioni di aspetti secondari che pure potrei continuare a cogliere sulla strada di quelle ultime da me colte e che possono sembrare collocate ai margini del nucleo delle argomentazioni inerenti al decreto da convertire. Cogliero questi aspetti profilando gli elementi di dubbio che emergono dalla lettura della relazione della presidenza dell'onorevole consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese sul rendiconto consuntivo per l'esercizio finanziario del 1985; e timidamente chiedo all'onorevole sottosegretario Gorgoni se c'è la possibilità di sciogliere l'amichevole incontro che si tiene al banco del Governo per prestare una delle orecchie al mio intervento; non presumo che lei, sottosegretario Gorgoni, me le dedichi entrambe: una può continuare a dedicarla al collega Lotti, che forse non da oggi appetisce a vicinanze migliori con il Governo, ed io gliele auguro; anzi saluterei con piacere il senatore Lotti sottosegretario o forse Ministro. (*ilarità*).

GRAZIANI. Mi dispiace di non poter dire altrettanto!

MITROTTI. Detto da lei questo suona come un commento favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, la richiamo al suo discorso.

MITROTTI. Signor Presidente, è mia intenzione spegnere le luci questa sera in Aula, per cui non ho premure, e non ne abbiate voi.

LOTTI MAURIZIO. E chi di noi abbia degli impegni?

PRESIDENTE. Senatore Lotti, la prego di non interrompere.

MITROTTI. Senatore Lotti, chi ha degli impegni, e mi chiede licenza, sia sicuro di ottenerla. Sarà sufficiente una richiesta orale; visto che il provvedimento non ha una relazione scritta, mi adeguo: a semplice ri-

chiesta orale, posso anche accordare che lei si allontani dall'Aula.

Dicevo che, leggendo questa relazione, mi sembra significativo quanto è riportato nella declaratoria del titolo VI del rendiconto consuntivo per l'esercizio finanziario del 1985: «Accensione prestiti»: alla categoria XIX, «Assunzione di mutui», l'anno precedente interessata dal mutuo di 100 miliardi con il Banco di Napoli, nel 1985 non è stata prevista, nè quindi accertata, alcuna entrata. Se riesco a tradurre banalmente questa esplicitazione della relazione, devo convincermi che nel consuntivo del 1985 l'Ente non ha incamerato alcun corrispettivo di mutuo per l'operazione avviata nel precedente anno 1984. I colleghi prima e il Sottosegretario dopo sono pregati di smentire questa interpretazione se sono in grado di farlo.

Ed ancora, con riferimento al titolo III, «Estinzione di mutui e anticipazioni» (siamo sempre alla declaratoria dei titoli relativi al consuntivo per l'anno 1985), è detto che si prevedono complessivamente uscite per 5.224.676.744 lire. La categoria sedicesima, — prosegue la declaratoria rimborsi di mutui — presenta al capitolo 78 impegni di 5.224.676.744 lire, pari alla quota capitale delle annualità dei mutui in scadenza nel 1985. Si è registrato — chiarisce ancora la declaratoria — l'aumento di lire 1.024.676.744 rispetto allo stanziamento previsto di 4 miliardi e 200 milioni di lire in relazione alle quote accertate. Ed aggiunge che solo per memoria sono iscritte le categorie diciassettesima, diciottesima e ventesima riguardanti il rimborso di anticipazioni, obbligazioni e debiti diversi. Quindi la postazione di debiti diversi collocata all'interno del titolo III, se la mia interpretazione non è fallace, nel consuntivo del 1985 è una postazione in bianco, una postazione iscritta per memoria.

Allora, onorevole Sottosegretario, con il suggerimento di questi riferimenti prego la sua cortesia di chiarire la collocazione dei mutui, dei quali tanto si è parlato, o di chiarire la collocazione degli importi che sono stati pagati dall'Ente a fronte dei mutui dichiarati esistenti e per i quali si è chiesto il contributo dello Stato.

Ma il problema più significativo rimane forse quello dell'Enel, signor Presidente. Stiamo arrivando al nocciolo delle mie considerazioni accalorate. Perché non vi sia la possibilità di una interpretazione diversa dal testo letterale, mi accingo a leggere un'intera pagina — e forse qualcosa di più — sempre dalla relazione della presidenza dell'onorevole consiglio di amministrazione sul rendiconto consuntivo per l'esercizio finanziario 1985, suggerendo al sottosegretario Gorgoni, ove tra le sue tante carte avesse questa relazione, di aprirla alla pagina 78.

«Signori consiglieri», dice il presidente, «nel 1985 il bilancio dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, avendo registrato un *deficit* di competenza di lire 75.473.803.931, una situazione amministrativa al 31 dicembre in disavanzo di lire 145.657.276.534, un *deficit* economico di lire 63.588.344.306 e uno patrimoniale di lire 209.534.073.288 ha toccato, quanto a risultati contabili, punte negative massime che si auspicano non abbiano mai più a verificarsi». Nessuna parola fa riferimento ad eventuali responsabilità specifiche per questa *escalation*.

L'aumento del *deficit* finanziario — è chiarito nel seguito della relazione — da lire 48.845.000.000 a lire 75.473.803.931, con un incremento di 26 miliardi 600 milioni in più, accertato a consuntivo rispetto alla previsione originaria, deriva essenzialmente dagli impegni provenienti dalla prima variazione di bilancio deliberata il 31 luglio 1985 per far fronte, come si ricorderà, ad arretrati di spese per la fornitura di energia elettrica agli impianti di sollevamento idrici e fognanti (circa 17 miliardi e 500 milioni di lire) e per lavori di manutenzione ed opere di acquedotto (poco più di 4 miliardi). Con la medesima variazione di bilancio si prevedevano altresì maggiori spese per il completamento e il censimento delle utenze per 2.500 milioni, controbilanciate da altrettante maggiori entrate per vendita di acqua.

Si precisa che per le forniture elettriche si era determinata una considerevole situazione debitoria dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese nei confronti dell'Enel, per la sospensione dei pagamenti in seguito alla deficitaria situazione di bilancio. Allo scopo di regolarizzare l'esposizione, che avrebbe

raggiunto a fine 1985 l'ammontare di 60 miliardi di lire circa, si addivenne ad un accordo in virtù del quale l'Ente avrebbe provveduto a versare subito un congruo acconto, a pagare le fatture correnti e ad ammortizzare il residuo debito in trenta mensilità.

Ebbene, onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, mi fermo per correttezza aspettando che il Sottosegretario finisca la telefonata; faccia, faccia, non vorrei disturbarla. (*Commenti del senatore De Cataldo*) Detto da lei lo debbo ritenere ancora un complimento; le provocazioni più efficaci, senatore De Cataldo, sono quelle che sa fare lei.

PRESIDENTE. Se lei accetta le provocazioni è costretto a prolungare il suo intervento.

MITROTTI. Il Sottosegretario mi dà ora la possibilità di continuare. Vedo che questa sera abbiamo almeno una segreteria simpatica; non che gli altri siano antipatici, ma il collega De Cataldo è particolarmente simpatico, come sempre è effervescente e tira su l'umore. Ma rischia di farmi andare ancora oltre perché mi ricarica le batterie.

Onorevole Sottosegretario, prima ho contestato a viva voce la sua affermazione del *deficit* di 80 miliardi relativo a pagamenti dell'Enel. Le ho dimostrato ora, con la relazione sottoscritta dal presidente, che vi era una previsione di *deficit* per il 1985 di 60 miliardi: mi sa dire gli altri 20 miliardi a qual *pro* e con quale motivazione possono essere elargiti in titoli all'Enel? È forse anche questa una cautela del Governo il quale, dopo essersi cautelato per 5 miliardi sul *deficit* di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, si cautela per 20 miliardi nei confronti del debito dell'Enel? Ritiene che sia presentabile un decreto che offre una difformità tanto significativa tra le indicazioni contabili di consuntivo, onorevole Sottosegretario, e le previsioni del decreto di urgenza? Siamo o non siamo di fronte ad una operazione truffaldina? E che dire poi del fatto che, dei 60 miliardi di debito previsti, 17 miliardi e mezzo sono

stati regolati con pagamenti effettuati dallo stesso Ente autonomo per l'acquedotto pugliese? E che dire inoltre della regolazione del debito che era già stata definita con l'Enel, stando alla quale si sarebbero pagate subito le fatture correnti mentre il resto sarebbe stato saldato in 30 mensilità? Cosa ha chiarito il Governo? Cosa ha risposto il presidente dell'Ente quando sono stati espressi dubbi circa la legittimità degli 80 miliardi in titoli da dare all'Enel?

Mi sembra, onorevoli colleghi, che il comune senso di responsabilità dovrebbe far provare a ciascuno di noi un brivido, nella propria coscienza, di fronte ad un decreto-legge così in contrasto con gli elementi contabili.

Non abbiamo avuto la possibilità — io non l'ho avuta — di disporre della prima variazione di bilancio, adottata con la delibera del 31 luglio 1985. Sarebbe interessante, però, avere per le mani anche quel documento per poter più compiutamente formulare certi commenti e certe censure.

Per quanto riguarda, onorevole Sottosegretario, la premura che oggi si intende conferire all'*iter* di conversione in legge del decreto-legge facendo supporre che di queste difficoltà il Governo sia venuto a conoscenza soltanto di recente, per cui il Governo stesso vuole correttamente affrettarsi nell'adottare gli interventi di ripiano del *deficit* dell'Ente, devo ricordare un altro passo della già citata relazione. Lo leggo testualmente: «Le tariffe idriche, come richiesto dalla presidenza, saranno aggiornate d'ora in poi a scadenza annuale, se necessario in misura pari al tasso massimo di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo». Questo dimostra, sottosegretario Gorgoni, che non è certo l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese ad andare a rimorchio delle scelte e della volontà del Governo, ma che è proprio lo stesso Governo ad andare a rimorchio delle determinazioni assunte dall'Ente medesimo con la relazione del 1° luglio 1986. E allora mi si dica, per carità di Dio, come mai il Governo, che tali determinazioni dell'Ente conosceva sin dal luglio del 1986, non si è attivato per tempo o per rettificare quelle convinzioni oppure per adempiere agli obblighi discendenti da esse?

Vorrei ora avvicinarmi ancor più e ancora meglio ai contenuti del decreto-legge al nostro esame.

Non starò a confutare la relazione che accompagna il disegno di legge n. 2060, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 779, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese; inizierò, tuttavia, a chiosare proprio dal titolo del disegno di legge per rilevare un'incompletezza e chiedere di porvi rimedio. Laddove è detto: «recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese» dovrebbe infatti essere aggiunta la seguente aggettivazione: «recante misure urgenti di estremo favore». Inoltre, laddove è specificato che si tratta solo dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, bisognerebbe aggiungere un altro ente, l'Enel. Solo con queste rettifiche mi sembra che il titolo vesta più adeguatamente il carattere del provvedimento al nostro esame.

Ma voglio fermarmi su taluni aspetti della relazione che già ho colto di sfuggita nell'intervento sin qui svolto. Voglio riferirmi alla natura di prezzi politici sottolineata dalla stessa relazione e ripresa dal senatore D'Amelio, che io contesto e penso a tal riguardo di aver usato sufficienti motivazioni. Voglio riferirmi ai crescenti costi di gestione: in rapporto all'estensione dei servizi i costi di gestione non sono in crescita e quindi è contestabile anche questo dato. Voglio riferirmi al contributo straordinario che contributo non è, ma che è pagamento a pie' di lista dei debiti dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. Voglio, infine, riferirmi all'adeguamento annuale delle tariffe che troppo affrettatamente è stato previsto, ma che fortunatamente l'8^a Commissione ha ritenuto di espungere dal testo al nostro esame.

Ho rilevato in modo specifico nel corso della discussione svoltasi nell'8^a Commissione che il decreto necessita di ineludibili correzioni. Il Sottosegretario ha ritenuto di minimizzare i miei rilievi. Mi vedo costretto a ritornare sulle osservazioni da me formulate per effettuare il contrappunto alle dichiarazioni del Sottosegretario, il quale ha detto

che di fronte ad un *deficit* di amministrazione al 31 dicembre 1985 di 145.650 milioni circa, ben poteva il Governo cautelativamente prevedere un impegno per una somma maggiore. Contesto questa scelta governativa, la contesto nel merito e sul piano della legittimità della stessa decretazione. In un clima come quello attuale, che ha visto il Parlamento mortificato fino al punto da essere esautorato delle sue funzioni in occasione del dibattito e del varo della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, con dichiarazioni del Governo che hanno fatto intendere invalicabile il limite di spesa preordinato degli strumenti che ho richiamato (e chi ha svolto l'impegno dibattimentale nelle Commissioni prima e nell'Aula dopo ben sa la fatica che si è resa necessaria per esperire tentativi, poi dimostratisi vani, di migliorare o comunque di modificare in meglio il tessuto ordinativo della legge finanziaria e del bilancio dello Stato), di fronte a questo stato di cose, a questa realtà estremamente restrittiva delle possibilità e, direi, delle responsabilità del Parlamento intero, il Governo si arroga la capacità, la possibilità, la discrezionalità di impegnare delle cifre, ovvero, anche in presenza di un dato certo del consuntivo, di impegnare cifre largamente superiori a questo dato. Mi sembra che il margine in aumento di 5 miliardi da solo squalifichi la scelta operata dal Governo nè, onorevole Gorgoni, serve il richiamo venuto dalla sua cattedra alla realtà dell'Ente, un ente meridionale, per cui essendo io parlamentare meridionale dovrei accettare e condividere la legittimità di una scelta governativa che tanto chiaramente si pone sul piano della illegittimità. Onorevole Gorgoni, sarà questo il suo modo di essere parlamentare del Sud, sarà questa la sua scelta di uomo di governo del Sud; non è certo la scelta di un parlamentare di opposizione, nè tanto meno di un parlamentare di opposizione del Sud e, in più, di quella opposizione — l'unica, quella del Movimento sociale italiano — che ha dimostrato nel corso dell'impegno dibattimentale della legge finanziaria di avere abbastanza senso di responsabilità per non scadere sul piano di una partigianeria politica e parlamentare che di per se stessa è di disdoro per i delegati di una tale regione.

Abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere che l'impegno parlamentare sia avulso da campanilismi, che sia in ogni momento certificazione di legittimità per tutti, per ogni cittadino di questa Italia, sia esso collocato al Sud, al Centro o al Nord, e su queste posizioni continuiamo ad attestarci fermamente richiedendo che, anche in presenza di provvedimenti indirizzati al Sud, non si rinunci alla caratteristica di legittimità delle scelte governative.

Nè abbiamo bisogno al Sud, onorevole Gorgoni, dell'elemosina governativa contrabbandata per scelta cautelare, perchè ben sappiamo, onorevole Sottosegretario, che certe elemosine del Sud sono finalizzate unicamente a premiare taluni gestori politici degli enti che al Sud operano e abbiamo visto che questa scelta premiale ha tentato di pareggiare i conti sui fronti politici che più contano e più determinano le scelte politiche: il fronte democristiano, che è quello dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, ed il fronte socialista, che è quello dell'Ente nazionale per l'energia elettrica.

Noi rigettiamo tali scelte sbagliate, chiediamo a gran voce che questo ramo del Parlamento le rettifichi e chiederemo — al momento dell'illustrazione degli emendamenti esplicheremo e supporteremo la nostra richiesta — che l'indicazione di 150 miliardi sia rettificata almeno entro i limiti del *deficit* accertato, anche se sarebbe opportuno che l'importo certificato nel consuntivo avesse potuto o potesse beneficiare pure della certificazione della Corte dei conti, perchè non riteniamo nemmeno definitivo l'importo registrato nel consuntivo al 31 dicembre 1985 dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. Anche per tale aspetto della contabilità promuoveremo un intervento emendativo che offra questa ulteriore garanzia.

Chiederemo anche la chiarificazione, o quanto meno la rettifica, del carattere dell'intervento dello Stato, il quale, se deve essere un concorso al ripiano del disavanzo, non può nei fatti ripianare totalmente il disavanzo stesso. Allora correttamente si dica che lo Stato non interviene per un concorso, ma per un ripiano e l'Aula non potrà che trovare consenziente la mia parte politica

nell'accettare oltre che nel promuovere una rettifica siffatta.

Ma la parte significativa degli ultimi rilievi che ho effettuato guardando alle relazioni annesse ai bilanci è quella relativa all'Enel. Dice il comma 2 dell'articolo 1: «All'erogazione del contributo straordinario di cui al comma 1 si provvede mediante rilascio di titoli dello Stato aventi valuta 1 dicembre 1986 e tasso di interesse allineato a quello vigente sul mercato alla stessa data. Detti titoli sono rilasciati all'Enel per l'ammontare massimo di lire 80 miliardi, a saldo dei debiti contratti dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per fornitura di energia elettrica a tutto il 31 dicembre 1985, e, per la rimanenza, all'istituto cassiere dell'Ente medesimo».

Signor Presidente, torno a lamentare l'enormità dell'assenza di un qualsiasi dato di certificazione del saldo dei debiti contratti dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese con l'Enel. Non esiste traccia di questi debiti. Esiste solo un riferimento previsionale del relativo ammontare, comprensivo dell'esposizione aggiuntiva per il 1986, che al dicembre 1986 lo quantifica in 86 miliardi, il che fa presumere che, a dicembre 1985, sia inferiore a 80 miliardi. Di fronte alla logica di tali deduzioni, abbiamo il secondo comma dell'articolo 1 del decreto n. 779 che invece dispone il rilascio all'Enel di titoli corrispondenti all'ammontare massimo di 80 miliardi. Potrei aggiungere chiose sulla funzione atipica di ente finanziatore svolta dall'Enel nei confronti dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. Si è verificato uno stravolgimento delle caratteristiche istituzionali dell'Ente nazionale per l'energia elettrica. Infatti esso, travalicando i limiti delle proprie funzioni, si è sostituito al sistema bancario con l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, erogando finanziamenti, mentre nel contempo richiedeva aumenti tariffari, che sono stati ottenuti; e, non dimentichiamoci, amici, della discussione svoltasi anche in occasione della legge finanziaria. Voglio riprendere per memoria i commi 7 e 8 dell'articolo 3. Il comma 7 così recitava: «L'Ente nazionale per l'energia elettrica è autorizzato, a decorrere dal secondo semestre del 1987, a fare ricorso alla Banca europea per gli investi-

menti e all'EURATOM per la contrazione di mutui, nonché a emettere obbligazioni sul mercato interno, per la complessiva somma di lire 1.000 miliardi per ciascuno degli anni 1987, 1988 e 1989.

Amici miei, abbiamo autorizzato una raccolta del risparmio, abbiamo rinsecchito le già magre risorse disponibili da parte del mercato obbligazionario, mettendo l'Enel nelle condizioni di mieterne questi risparmi sul versante obbligazionario, mentre sull'altro versante essa stessa serviva da ente bancario finanziatore nei confronti dell'acquedotto pugliese. È un'assurdità per la quale vi dovrebbe essere il coraggio dell'avvio di una Commissione di inchiesta. Sarebbe opportuna un'indagine parlamentare sulle distorsioni funzionali di un carrozzone statale, quale l'Enel, che si è associato, in queste manovre poco pulite, alla gestione di un altro carrozzone politico, qual è l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese.

Amici miei, di fronte all'evidenza, non ci potete dire che una opposizione come la nostra debba tacere, nè il sottosegretario Gorgoni, poco accortamente, può imporre a me, senatore del Sud, il bavaglio della connivenza. Sottosegretario Gorgoni, oltre a non far parte del Governo, faccio parte del Movimento sociale che bavagli non ne ha mai tollerati, di nessuna specie. Allora ci dovete sopportare, dovete sopportare che in momenti come questi vi si faccia carico di tali denunce, si segnino a dito le responsabilità. Vi si chiede il sacrificio dell'ascolto perchè è il meno, è il prezzo più lieve che si chiede di pagare a rappresentanti di partiti politici che hanno responsabilità piena in questa situazione.

Voglio leggere anche il comma 8 dell'articolo 3 della legge finanziaria: «L'onere dei mutui e delle obbligazioni, di cui al precedente comma, per capitali ed interessi valutato in lire 90 miliardi per il 1988 e in lire 180 miliardi per il 1989, è assunto a carico del bilancio dello Stato». Ecco il circuito perverso. L'Enel, che ha crediti per 80 miliardi vantati (certificheremo quanti sono), poi ricorre per 90 miliardi alle casse dello Stato per pagare gli interessi sui mutui che richiede.

Sottolineare l'oscenità di questa situazione

mi sembra che sia poca cosa. Una coscienza appena tiepida in fatto di responsabilità proveniente dalla carica parlamentare dovrebbe fremere di sdegno di fronte alla presa d'atto di questo stato di cose. Non presumiamo di toccare con mano, di notare questi fremiti, questi tremori; ma abbiamo fiducia negli uomini che compongono questa Assemblea, abbiamo fiducia anche nei partiti perchè siamo certi che, indipendentemente da distinzioni ideologiche, ogni partito annovera uomini di coscienza, uomini responsabili. Noi affidiamo la nostra denuncia a questi uomini, che siamo sicuri esistono anche negli altri partiti, perchè riteniamo che problemi del genere siano tali da travalicare le distinzioni troppo limitate di connotazioni politiche diverse, di credi ideologici diversi.

Sono queste le occasioni in cui il dato della responsabilità ci accomuna tutti, sono queste le occasioni in cui forse possiamo misurare il valore umano dei soggetti che portano il peso di talune investiture politiche e quindi sono chiamati a rispondere della conseguente responsabilità che queste investiture comportano. Ma dirò di più; dirò che la natura pasticciata di questo decreto si coglie man mano che si riflette sulla sua orditura.

Voglio richiamarmi al terzo comma dell'articolo 1 che dice: «L'istituto cassiere è autorizzato a concedere all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, contestualmente all'acquisizione dei titoli di Stato di cui al comma 2, un finanziamento di pari importo che l'Ente medesimo è tenuto a destinare esclusivamente al ripiano del disavanzo di cui al comma 1. Detta somma, in conseguenza del titolo della sua concessione, non costituisce materia imponibile ai fini IRPEG e dell'ILOR».

Qui ci sono due disattenzioni grandi quanto una cattedrale. La prima si riferisce all'assenza di ogni indicazione relativamente agli 80 miliardi in titoli da dare all'Enel. Ossia, con il comma precedente si dice che i 150 miliardi vanno così suddivisi: 80 miliardi in titoli all'Enel e 70 miliardi in titoli all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. Nel comma successivo si dice che per i 70 miliardi di titoli dati all'Ente autonomo per l'ac-

quedotto pugliese si provvede in un certo modo nella trasformazione in finanziamenti. Nulla si dice invece, nè in questo comma, nè negli articoli successivi, della trasformazione in finanziamento dei titoli da conferire all'Enel.

È questo un vuoto, onorevole Sottosegretario, che ho già evidenziato in sede di 8^a Commissione e che torno ad evidenziare qui, ritenendo inconcepibile che un decreto possa essere varato senza la definizione della trasformazione in finanziamenti dei titoli da consegnare all'Enel.

Ma vi è una seconda disattenzione ed è quella che sottolinea la non imponibilità di questi finanziamenti elargiti all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. In questo caso, oltre all'assenza di analoga dichiarazione per i titoli conferiti all'Enel, vi è anche la macroscopicità del fatto che, per quanto riguarda l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, la normativa già esistente e tuttora in vigore rende financo esenti gli utili dell'Ente da qualsiasi prelievo fiscale. A maggior ragione, sono esenti da prelievo di IRPEG e di ILOR gli importi somministrati a ripiano di *deficit* di amministrazione. La disattenzione in questo caso tocca il culmine; siamo sulla vetta dell'approssimazione in fatto di stesura di decreti-legge.

Vorrei rivolgere al sottosegretario Gorgoni, perchè desse un cenno di chiarificazione all'Aula, una domanda: onorevole Sottosegretario, lei ha paventato che l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, in caso di perenzione del decreto, potesse sospendere l'erogazione, non fosse altro perchè l'Enel potrebbe sospendere il servizio di fornitura dell'energia elettrica. Ebbene, vi è un dato incontrovertibile, cioè che l'Enel taglia le utenze ai cittadini privati. La stampa ha riportato anche il caso di una famiglia che, non avendo pagato la bolletta della luce, è stata costretta a vivere a lume di candela; un giorno però per disattenzione questa candela è caduta su materiale infiammabile e la casa è andata a fuoco. Quindi si passa da un atteggiamento di difesa dei crediti da parte dell'Enel ad episodi come questo che la stampa ha riportato.

Onorevole Sottosegretario, 80 miliardi di

debito non si cumulano in un anno contabile. Innanzitutto, sarei curioso di sapere da quanti anni l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese non paga l'Enel. Ho tentato di arrivare ad individuare questa cifra di 80 miliardi e sarei tentato di arrivarci questa sera, contando, e forse mi spingerò a dire: «Uno, due tre, quattro, cinque, sei, mi aiuti lei a contare, senatore de Cataldo sette, otto, nove,...»; dovremmo andare avanti con le decine, le centinaia, le migliaia, le decine di migliaia, le centinaia di migliaia, i milioni, le decine di milioni, le centinaia di milioni, i miliardi, le decine di miliardi fino ad arrivare ad 80 miliardi. Vogliamo provare a contare insieme fino ad 80 miliardi e vedere quanto tempo ci vuole solo per contare? Ed allora, onorevole Sottosegretario, un ente che si pone in queste situazioni gestionali è un ente che deve essere sottoposto a verifica ispettiva o no? Esiste o no una legge istitutiva dell'Ente che dà facoltà ai Ministeri di intervenire con ispezioni? Esiste, onorevole Sottosegretario e gliela ricorderò io, leggendole anche i riferimenti normativi! Ed allora, vuole rendere conto all'Aula del perchè non si è mai intervenuti sul piano della certificazione delle responsabilità dell'Ente da parte degli organi ministeriali? È questa la materia che non la deve far dormire la notte, non la richiesta del senatore Mitrotti di far decadere il decreto perchè venga rielaborato, perchè ne venga formulata un'edizione più decente, meno indecorosa, più reale e veritiera!

Le sorprese del decreto al nostro esame non terminano: ho detto che basta scorrere il decreto nei vari commi e nei vari articoli per avere delle continue sorprese.

Leggo il quarto comma dell'articolo 1: «Il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere titoli di Stato, le cui caratteristiche sono stabilite dal Ministro stesso con propri decreti, ed a versare all'entrata del bilancio dello Stato il ricavo netto dei titoli emessi, con imputazione della relativa spesa ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987». Non v'è chi non veda, di fronte a questo comma, che la premura dimostrata dal Governo con la scelta della decretazione d'urgenza per

quanto riguarda il ripianamento del *deficit* rischia di impaludarsi nelle pastoie burocratiche di una procedura di emissione di titoli, e quindi di conferimento successivo degli stessi, per la quale non è indicata alcuna scadenza. Si tratta di una procedura non cadenzata da obbligazioni certe per il Governo, ma lasciata alla aleatorietà di un intervento della burocrazia ministeriale che in altre occasioni analoghe abbiamo sperimentato in fatto di lungaggine e di farraginosità.

Anche per questi aspetti del decreto, già in Commissione (e in seguito lo faremo in Aula), abbiamo voluto dimostrare una capacità di agire in positivo perchè, in assenza di un termine che obblighi il Governo ad agire entro un certo limite temporale, chiederemo che tale limite venga fissato ed inserito, emendando l'attuale testo del quarto comma dell'articolo 1.

PRESIDENTE. A proposito di limiti di tempo, se intende mantenersi nei limiti di tempo da lei stesso preventivati, l'avverto che li ha raggiunti.

MITROTTI. Io ho fatto una previsione soltanto, quella di spegnere le luci.

PRESIDENTE. L'avverto solo che ha raggiunto i tempi da lei stesso preventivati.

MITROTTI. Torno a dirle che non mi sono permesso di effettuare delle previsioni.

PRESIDENTE. Lei aveva preventivato due ore di tempo e in questo momento le ha raggiunte.

MITROTTI. Mi dica chi le ha riferito questa previsione perchè non ho comunicato ad alcuno un simile limite.

PRESIDENTE. Il suo Gruppo, senatore Mitrotti.

MITROTTI. No, no. Ci sarà stato qualche volenteroso che ha voluto bruciare le tappe. Signor Presidente, giudichi lei: siamo al quarto comma dell'articolo 1, abbiamo l'articolo 2, l'articolo 3, l'articolo 4, l'articolo 1

del disegno di legge di conversione, abbiamo degli emendamenti.

PRESIDENTE. Lei aveva preventivato due ore di tempo e le due ore sono già scadute.

MITROTTI. Mi dispiace disilluderla. Se vuole, possiamo sospendere la seduta e stabilire le modalità per la prosecuzione della discussione.

PRESIDENTE. Lei sa che non è possibile.

MITROTTI. Allora dobbiamo andare avanti.

CONSOLI. Questa sera finiamo con il suo intervento, io parlo domani. (*Interruzione del senatore Biglia*).

MITROTTI. Non si intende chiudere con l'approvazione del disegno di legge questa sera?

PRESIDENTE. No. Dopo il suo intervento sosponderemo la discussione su questo argomento e passeremo all'altro disegno di legge n. 2061.

MITROTTI. Vuol dire che favorirò l'Aula espungendo la parte di chiarificazione presente nel mio intervento.

CONSOLI. Se vuol passare alla storia, parli pure. Dal punto di vista ostruzionistico il suo obiettivo è irrilevante. Lei parla per la storia perchè io non interverrò stasera, ma domani.

PRESIDENTE. Senatore Consoli, la prego.

MITROTTI. Collega Consoli, non presumiamo di parlare per la storia perchè presumiamo di aver già fatto la storia. Parliamo per la cronaca parlamentare, unicamente per rassegnare agli atti del Parlamento una posizione che metta a nudo il nostro atteggiamento nei confronti delle valutazioni degli altri.

Allora, Presidente, cercherò di mantenermi nell'alveo di considerazioni di carattere ge-

nerale, riservandomi poi di completare le mie osservazioni nell'illustrazione degli emendamenti e durante gli interventi sui singoli articoli.

Sul quarto comma dell'articolo 1, in fatto di considerazioni di ordine generale, ritengo di poter dire esaurito ogni commento.

Debbo solo rilevare che non è vero che la mia è stata l'unica posizione critica emersa nel corso del dibattito dell'8^a Commissione; non sto qui a parlare della posizione del Partito comunista, che critica non è stata, ma rilevo quello che è stato un commento del senatore Masciadri, il quale ha avvertito la necessità di sottolineare che bisogna fare un'azione di scavo fino in fondo per analizzare meglio la materia del decreto. Non mi perito di effettuare un tentativo e di dare un contributo in questo lavoro di escavazione anche se può sembrare che, anzichè usare il badile della temperie parlamentare, a volte usi l'escavatore meccanico; ognuno ha il suo carattere nell'intervenire e se ogni tanto appesantisco i miei toni è anche comprensibile perchè ho davanti a me il quadro di una realtà che vivo quotidianamente.

Ho anche la possibilità di filtrare questa realtà con la lente di un impegno offerto dalla mia parte politica, e l'anticipato richiamo del senatore D'Amelio ad amministratori di valore dell'Ente mi pone nelle condizioni morali di ripetere il nome di Araldo di Crollalanza; la constatazione di aver saputo e di sapere che è stato gestore dell'Ente e consigliere di amministrazione mi fa rivoltare il sangue nelle vene di fronte a bilanci del genere. Chi si lamenta oggi del mio intervento in quest'Aula deve immaginare quello che sarebbe stato l'intervento di Araldo di Crollalanza in quest'Aula con un decreto come questo fra le mani: vi avrebbe annichilito, amici e colleghi senatori, ci avrebbe fatto sentire tutti dei vermi, lui che è stato un uomo che ha mostrato nell'interesse della pubblica amministrazione anche di saper riutilizzare le buste del Senato e non venga qualificata questa come pignoleria, colleghi del Senato. Quando il Gruppo mandava al presidente Crollalanza a casa la posta con i bustoni del Senato, quello che doveva essere archiviato al Gruppo ritornava nella stessa

busta rivolta dal senatore Crollanza. Così ha difeso le lire dello Stato anche quando ha gestito l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese!

Quindi non c'è cattedra politica che possa insegnare alla mia parte come si gestisce in modo pulito un ente pubblico. Allora mi dovete tollerare, vi chiedo la cortesia di sopportarmi ma questo sfogo me lo devo consentire, almeno come tributo ad Araldo di Crollanza che in quell'ente ha dato la sua passione, il suo impegno e la sua capacità.

Proprio perchè vi è questa premessa storica, proprio perchè, collega Consoli, la storia l'abbiamo fatta in questo modo oggi non abbiamo nemmeno tanta necessità di ricordare a noi stessi certe cose perchè è scritto nei libri contabili dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese e di sicuro Araldo di Crollanza, così come fino all'ultimo anno di vita, fino a 93 anni, ha scritto di suo pugno le cifre della contabilità del Gruppo, così ha scritto di suo pugno le cifre della contabilità dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. Si gestisce così la cosa pubblica; non allegramente, non sopravvalutando di 5 miliardi il *deficit* del bilancio consuntivo del 1985, non intravedendo un debito di 80 miliardi contro un'esposizione prevista di 60 e forse nemmeno di 50!

Allora, onorevoli colleghi, se questa è la realtà, se come ho detto prima intendo mantenere fede all'impegno di contenere questo mio intervento entro limiti migliori di accettabilità posso anche fermarmi qui, signor Presidente, rinviando il resto al prosieguo della discussione. Ma vorrei avere un segnale da quest'Aula e lo vorrei avere dal Governo. Mi sembra che ciò che è stato detto finora possa far maturare la scelta, morale e responsabile, da parte del Governo di ritirare il decreto-legge, magari disponendone già la reiterazione. Insistere però nell'esame del provvedimento equivale, per la mia parte politica, ad una dichiarazione di intenti circa la volontà di sostenere ancora apertamente quelle illegittimità che ho fin qui denunciato. Sia chiaro quindi che in presenza di una scelta coraggiosa torneremo all'ordine, ci inchineremo di fronte ad un Governo sia pur tardivamente resipiscente e saremmo

pronti ad affrontare un nuovo appuntamento dibattimentale in materia. Se però il Governo dovesse scegliere di venir fuori da quest'Aula con un decreto-legge comunque approvato, dovrà misurarsi con la nostra forza politica nel prosieguo del dibattito, articolo per articolo, comma per comma.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 780, recante disposizioni urgenti in materia di scarichi dei frantoi oleari» (2061)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 780, recante disposizioni urgenti in materia di scarichi dei frantoi oleari»

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, secondo quanto stabilito in una precedente fase della seduta, riprendiamo ora la discussione del disegno di legge n. 2061.

Ha facoltà di parlare il relatore, il senatore Baldi, per riferire sulle conclusioni assunte in sede di Commissione.

BALDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la Commissione bilancio, all'uopo interpellata, ha ribadito il proprio parere contrario sul secondo comma dell'emendamento 5.2, salvo che nello stesso non fosse esplicitamente indicata la fonte del prelievo dei 30 miliardi ivi previsti. Se così fosse stato, la Commissione bilancio non avrebbe avuto nulla in contrario.

La Commissione agricoltura, successivamente riunitasi, ha quindi deciso di avanzare la seguente proposta di coordinamento al fine di ottemperare alle indicazioni della 5^a Commissione permanente: all'emendamento 5.2, al secondo comma, in fine, dopo le parole: «per il medesimo anno finanziario», ag-

giungere le altre: «all'uopo utilizzando l'accantonamento: "Fondo per gli interventi destinati alla tutela ambientale,». Tale è la formula sulla quale la Commissione bilancio non avrebbe nulla da eccepire. Pertanto, nell'emendamento 5.2 già approvato, al secondo comma, verrebbe introdotta la necessaria specificazione della fonte del prelievo.

NOCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCI. La Commissione bilancio esprime parere favorevole sul testo della proposta di coordinamento di cui il relatore ha dato poco fa lettura, poichè l'emendamento si richiama in modo specifico al capitolo di entrata 9001.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta di coordinamento avanzata dal relatore.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, devo esprimere forti riserve sulla soluzione testè prefigurata dalla Commissione bilancio poichè si prelevano somme da un capitolo che attiene direttamente alle funzioni del Ministero dell'ambiente per obiettivi di ristrutturazione del settore dei frantoi oleari. Se dovesse essere adottata una metodologia analoga per il risanamento di settori industriali di vario genere che provocano forti inquinamenti, non so quale dovrebbe essere la dotazione a disposizione del Ministero dell'ambiente; devo pertanto esprimere riserve al riguardo.

Allo stesso modo, devo esprimere la riserva del Governo preannunciando che alla Camera dei deputati alcuni emendamenti dovranno essere presentati su altri aspetti di questo travagliato provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento avanzata dal relatore a nome della Commissione.

È approvata.

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il

seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 780, recante disposizioni urgenti in materia di scarichi dei frantoi oleari».

È approvato.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Salvato ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00574, dei senatori Pecchioli ed altri.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, *segretario*:

MILANI Eliseo. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui la marina militare iraniana, impegnata nella sanguinosa guerra contro l'Iraq, sarebbe equipaggiata con i missili «Sea-killer» di produzione italiana (Oto Melara).

Per sapere inoltre:

a) a quale data risale il contratto per la fornitura dei missili;

b) quando fu consegnata l'ultima partita;

c) se il contratto fu debitamente autorizzato dalle autorità italiane;

d) se il contratto prevedeva anche attività di assistenza tecnica e di addestramento all'impiego e fino a quale data — eventualmente — si sono svolte tali attività;

e) se il Governo abbia informazioni circa l'impiego dei missili da parte della marina iraniana e — in particolare — se sia a conoscenza di un loro impiego contro imbarcazioni civili o contro imbarcazioni di nazionalità diversa dall'Iraq;

f) se vi sia qualche connessione tra la fornitura all'Iran dei missili «Sea-killer» e la sconcertante vicenda dell'«Irangate», con la fornitura di armi occidentali al regime di Khomeini per oscuri fini politici in aperta

violazione dei conclamati impegni di embargo internazionale e di isolamento dei paesi coinvolti nella guerra del golfo e/o sospettati di connivenze con il terrorismo internazionale.

(3-01592)

ROSSI, MONDO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali l'ANAS di Enna ha ordinato la picchettazione dell'area industriale nella quale sorge lo stabilimento della «Cooperativa di cerealicoltori Valle del Dittaino», impedendo, con la giustificazione della inesistenza di una adeguata rete viaria interna, che peraltro sarebbe stata a carico del consorzio che gestisce l'area, il normale svolgere dell'attività dello stabilimento di molitura, panificazione e pastificazione della predetta cooperativa, con grave danno economico per i cooperatori associati e pericolo per l'occupazione dei lavoratori addetti, in quanto, perdurando il divieto di accesso all'area industriale, lo stabilimento della «Cooperativa Valle del Dittaino» sarà costretto a sospendere la propria attività.

L'interrogante domanda, inoltre, se, stante i motivi sopra esposti, non si ritenga di sospendere il provvedimento dell'ANAS, invitando il consorzio dell'area industriale a provvedere d'urgenza ad adeguarsi alle disposizioni dell'ANAS.

(3-01593)

GUALTIERI, FERRARA SALUTE, COVI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo di fronte ai ripetuti e gravi attentati che sono stati attuati in Sardegna, in particolare nella provincia di Nuoro, contro sindaci e amministratori comunali, in seguito ai quali molti si sono dimessi ed è rimasta paralizzato l'attività di numerosi consigli comunali.

Si vuole conseguentemente sapere quali misure di prevenzione e di repressione sono state adottate e come si intende procedere per stroncare questi inaccettabili attentati alla vita democratica del paese.

(3-01594)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

RIVA Massimo, ULIANICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la ripartizione prevista delle spese iscritte nel capitolo 1034 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per il 1987, in particolare circa l'insegnamento della religione e le attività alternative all'insegnamento della religione di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 16 dicembre 1985, n. 751, nei diversi ordini e gradi di scuole.

Per conoscere, inoltre, quanta parte degli stanziamenti iscritti nel capitolo 2001 sarà prevedibilmente destinata alle retribuzioni degli insegnanti di religione e quanta agli incaricati per le attività alternative.

(4-03620)

MAFFIOLETTI, CANETTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

a) che l'articolo 14 della legge n. 91 del 1981 al terzo comma ha inteso dare la facoltà alle federazioni sportive nazionali di avvalersi — per le attività di carattere tecnico e sportivo e presso gli organi periferici — di personale assunto in base a rapporti di diritto privato;

b) che il CONI, anche a seguito dell'ordine del giorno approvato dalla 7^a Commissione permanente del Senato in sede di approvazione della predetta legge, nel regolamentare la vigilanza dello stesso sulle federazioni con delibere del consiglio nazionale del CONI n. 222 del 19 giugno 1981 e n. 258 del 21 luglio 1982, ha precisato le modalità di assunzione del personale di cui al terzo comma del citato articolo 14 della legge n. 91 del 1981;

c) che a tutt'oggi, nonostante la predetta disciplina regolamentare, nè l'amministrazione del CONI, nè la delegazione dei rappresentanti delle federazioni, nè le singole presidenze delle stesse, sebbene più volte sollecitate dalle organizzazioni sindacali, rendono nota la situazione complessiva del citato personale regolamentato da contratto privatistico (contingente, elenco nominativo, luogo di lavoro, livello, inquadramento, uffii-

cio assegnato, mansioni svolte, retribuzione, durata e natura del contratto, requisiti e titoli tecnico-professionali);

d) che in violazione degli accordi collettivi e delle richiamate delibere del consiglio nazionale del CONI sussistono contratti di lavoro e trattamenti diversificati per il personale *ex lege* n. 91 del 1981;

e) che da fonti sindacali risultano attualmente in servizio 530 unità assunte con contratto privatistico *ex lege* n. 91 del 1981 di cui ben 400 in servizio negli uffici centrali delle federazioni e 130 negli organi periferici;

f) che il 19 settembre 1986 è stato approvato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri contenente, all'articolo 50, l'autorizzazione al CONI e alle federazioni sportive alla deroga al blocco delle assunzioni disposto con l'articolo 6 della legge del 28 febbraio 1986, n. 41;

g) che nei ruoli organici del CONI e delle federazioni permane una carenza di ben 500 unità di cui 180 nelle federazioni e 320 nei servizi CONI;

h) che, d'altra parte, la predetta carenza viene adottata per giustificare l'affidamento in appalto dei servizi più diversi, compresi quelli di mera manutenzione ordinaria degli impianti sportivi,

tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali iniziative il Ministro in indirizzo voglia assumere anche nell'esercizio della funzione di vigilanza a fronte di quanto sopra rappresentato;

2) i dati e le informazioni di cui al precedente punto c), giusto quanto previsto dalle citate delibere del CONI;

3) in base a quali esigenze e programmi sono state autorizzate con il citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri altre 101 unità a contratto *ex lege* n. 91 del 1981 e come si giustifica che gran parte di questi lavoratori sono stati destinati agli uffici centrali delle federazioni sportive nazionali in violazione del terzo comma dell'articolo 14 della legge n. 91 del 1981;

4) in base a quali motivazioni il CONI non ha ritenuto opportuno chiedere, nel 1984 e nel 1985, la deroga per le assunzioni delle oltre 500 vacanze nell'organico del proprio

personale, mentre ha richiesto oltre 300 nuove assunzioni in base alla citata legge n. 91 e, quindi, con rapporto di lavoro privatistico;

5) se il dipartimento della funzione pubblica è stato informato di tale prassi in materia di reclutamento del personale adottata dal CONI e dalle federazioni sportive.

(4-03621)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità che l'Ente ferrovie dello Stato — nell'ambito della ristrutturazione del tratto ferroviario Salerno-Paola — abbia deciso di sopprimere le fermate dei treni a lungo percorso nelle stazioni di Sapri e Maratea.

In caso affermativo, l'interrogante chiede se il Governo non ritenga di dovere quanto prima intervenire per scongiurare tale ipotesi che, se attuata, paralizzerebbe il già pregiudicato sviluppo socio-economico-turistico di Maratea e comuni vicini.

(4-03622)

DI CORATO, SALERNO, PETRARA, GIURRA LONGO, IANNONE, D'AMELIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se il Ministro è a conoscenza dello stato di agitazione e di malcontento esistente tra gli automobilisti delle regioni Puglia e Basilicata, a causa dell'impossibilità di poter fare rifornimento di gas nelle pompe dei distributori di GPL che dal 4 gennaio a tutt'oggi sono chiusi per mancanza di gas.

Considerato che gli automobilisti di dette regioni hanno sopportato ingenti spese per attrezzare le auto di impianti a gas e che per questo pagano il superbollo e che oggi non possono usufruire della riduzione del costo del rifornimento del gas mancante nelle pompe,

gli interroganti chiedono di sapere se risulta vero il sospetto che il gas mancante nelle pompe GPL di Puglia e Basilicata viene utilizzato in maniera diversa rispetto all'autotrazione ad uso domestico con la scusa del freddo.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti il Ministro inten-

de prendere nei confronti dei titolari dei distributori delle pompe GPL delle regioni Puglia e Basilicata per la scomparsa del gas-auto per averlo utilizzato in altra maniera e se il Ministro non ritiene necessario affrontare il problema dell'apertura di altre pompe di GPL al fine di evitare che tale fenomeno della scomparsa di gas-auto venga a mancare in aree e regioni del Mezzogiorno.

(4-03623)

MASCIADRI. — *Ai Ministri della difesa e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le iniziative del Governo in attuazione della raccomandazione n. 440, approvata dall'Assemblea dell'UEO il 3 dicembre 1986, concernente gli elicotteri europei degli anni '90.

Nella raccomandazione in esame si chiede al Consiglio dei ministri di concertare una strategia europea per l'avvenire dell'industria degli elicotteri in Europa, fondata sulla cooperazione transnazionale; una maggiore collaborazione a questo scopo con gli altri paesi membri dell'Alleanza atlantica; la soluzione dei problemi collegati con la produzione degli elicotteri militari in Europa; la preparazione di un programma coordinato attraverso il GEIP; un sostegno all'industria europea degli elicotteri a livello dei paesi membri dell'UEO onde affrontare la sfida tecnica e industriale degli Stati Uniti e, nel complesso, il superamento di una politica protezionistica nel settore della produzione di elicotteri come negli altri settori di alta tecnologia e di rilevante importanza strategica.

(4-03624)

MASCIADRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'opinione del Ministro sulla raccomandazione n. 441, approvata dall'Assemblea dell'UEO il 4 dicembre 1986, relativa all'evoluzione dei rapporti Est-Ovest, con particolare riguardo alla definizione di una posizione europea in materia di disarmo e di limitazione degli armamenti, nonché un impegno dell'Europa per una positiva conclusione dei negoziati di Ginevra, con riferimento alla interdizione globale e controllata di armi chimiche.

Si chiede, inoltre, l'opinione del Ministro per quanto concerne il problema di un equilibrio delle forze convenzionali in Europa, onde facilitare un accordo sulla riduzione del numero degli euromissili, senza compromettere la sicurezza europea.

(4-03625)

MASCIADRI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere le iniziative dei rispettivi Ministeri con riferimento alla raccomandazione n. 438, approvata dall'Assemblea dell'UEO il 2 dicembre 1986, concernente la relazione annuale del Consiglio dei ministri dell'UEO.

Nella raccomandazione in esame si chiede, in particolare, al Consiglio dei ministri di applicare integralmente le decisioni contenute nella Dichiarazione di Roma; un migliore collegamento con i lavori della NATO e con il GEIP; un carattere ufficiale nelle informazioni e nei rapporti tra l'Assemblea e l'organo intergovernativo; una precisa informazione dell'Assemblea sulle attività e gli studi delle Agenzie costituite in seno al Consiglio dei ministri; l'integrazione del gruppo di lavoro sulla sicurezza con i paesi membri dell'UEO che non ne facciano ancora parte, nonché una risposta positiva alla candidatura del Portogallo quale nuovo paese membro dell'UEO. Si chiede, infine, che l'Assemblea sia dotata dei mezzi materiali disponibili per l'esercizio e lo sviluppo della propria attività.

(4-03626)

MASCIADRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le iniziative che il Ministro in indirizzo intende prendere in attuazione della risoluzione n. 870, approvata dalla Commissione permanente del Consiglio d'Europa a nome dell'Assemblea il 6 novembre 1986, sulla base di una relazione della Commissione agricoltura (*Doc. 5573*), relativa alla rivoluzione biogenetica in agricoltura.

Nella risoluzione in esame l'Assemblea parlamentare, consapevole del contributo che la biogenetica può apportare per accrescere la produttività agricola e, quindi, per ridurre la fame nel mondo, ma nello stesso

tempo consapevole delle interazioni genetiche che possono comportare indebolimento di proprietà delle specie animali e vegetali, chiede ai Governi degli Stati membri: di armonizzare la ricerca biogenetica applicata all'agricoltura agli interessi economici e sociali degli agricoltori; di tutelare l'ambiente e la qualità del suolo continuando a fornire ai consumatori prodotti alimentari sani e di alta qualità; di accrescere la cooperazione europea in materia di ricerca biogenetica agricola onde sostenere la concorrenza con gli altri paesi del mondo; di difendere il patrimonio genetico vegetale e animale nel mondo, collaborando con il gruppo internazionale delle risorse genetiche vegetali; di operare per produrre varietà agricole particolarmente adatte alle condizioni del Terzo mondo e di aiutare i paesi in via di sviluppo a salvaguardare e a sviluppare il proprio patrimonio genetico vegetale e animale con autonomi centri di ricerca e d'informazione.

(4-03627)

SALVATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso e considerato:

che lunedì 19 gennaio 1987 sera un violento incendio ha distrutto a Capri 8 dei 15 generatori di corrente della locale centrale elettrica;

che questo incendio ha provocato sull'intera isola un *black out* con conseguenze gravissime per i 12.000 abitanti;

che la Sippic è una centrale vecchia, fatiscente, inquinante;

che contro l'inquinamento e i danni provocati da questa centrale sono state raccolte migliaia di firme e presentate decine di denunce all'autorità giudiziaria;

che questo ennesimo grave incidente ri-propone la necessità della nazionalizzazione dell'impianto,

l'interrogante chiede di sapere se si intende intervenire per evitare ulteriori finanziamenti a pioggia a questa società la cui gestione è del tutto fallimentare e operare in direzione di una rapida nazionalizzazione nell'interesse della sicurezza dei cittadini e dello sviluppo dell'isola.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se si intende aprire una indagine sulle cause dell'incendio.

(4-03628)

GIANOTTI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se è a conoscenza dei recenti incidenti accaduti a grandi autobotti che contenevano liquidi altamente tossici, con la conseguenza di danni gravi — anche se territorialmente limitati — all'ambiente nei comuni di Oulx e di S. Giorgio.

Ciò avviene, nonostante che più volte nel corso degli ultimi anni sia stata richiamata l'attenzione delle autorità dello Stato, le quali avevano assicurato provvedimenti adeguati.

Pertanto, l'interrogante chiede se non si ritenga necessario, visto lo stato di precarietà in cui versa la grande viabilità nella Valle di Susa, mentre è in costruzione l'autostrada di collegamento tra il traforo del Frejus e Torino, di vietare a tutti gli automezzi con carichi pericolosi di attraversare il traforo del Frejus fino a che l'autostrada non sia compiuta.

(4-03629)

PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che con la legge n. 64 del 1° marzo 1986, che ha approvato la nuova disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il Parlamento ha inteso porre come obiettivo fondamentale della programmazione economica nazionale quello dello sviluppo delle regioni meridionali;

che le disposizioni ivi contenute hanno carattere imperativo ed inderogabile, trattandosi di norme che la dottrina più accreditata definisce di ordine pubblico economico;

che, in particolare, i commi 16 e 17 dell'articolo 17 della predetta legge confermano ed estendono a tutte le amministrazioni pubbliche — ed a regioni, province, comuni, USL, comunità montane, società ed enti delle partecipazioni statali, università ed enti ospedalieri autonomi — l'obbligo della riserva del trenta per cento di forniture,

lavorazioni e materiali in favore di imprese industriali, agricole ed artigiane aventi stabilimenti ed impianti fissi ubicati nei territori delle regioni meridionali;

che tale normativa è per l'appunto confermativa di quanto in precedenza disposto, in particolare con l'articolo 113 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 218 del 6 marzo 1978 che ha razionalmente coordinato tutte le disposizioni a suo tempo emanate in materia con le leggi n. 835 del 1950, n. 717 del 1965 e n. 853 del 1971;

che il settimo comma del predetto articolo 113 del testo unico n. 218 del 1978 — che riproduceva l'articolo 16, comma quinto, della legge n. 717 del 1965 — aveva in particolare previsto l'emanazione di un apposito regolamento di esecuzione, poi effettivamente approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 24 aprile 1967, n. 478;

considerato:

che talune amministrazioni ed enti stanno tentando di vanificare la forza cogente della riserva di cui alla legge n. 64 del 1986 in favore delle imprese del Mezzogiorno, deducendo una presunta inapplicabilità attuale del regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 478 del 1967 in quanto risulterebbe emanato prima del testo unico n. 218 del 1978;

che è invece di tutta evidenza come la fonte legislativa in forza della quale è stato approvato il predetto regolamento di esecuzione continui ad essere l'articolo 16 della legge n. 717 del 1965, ancorchè esso sia stato di poi trasfuso nel comma settimo dell'articolo 113 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 218 del 1978;

che il predetto regolamento — che ha sempre esplicitato la sua efficacia nella vigenza della precedente normativa, sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno — deve essere applicato anche nella vigenza della nuova normativa;

che tale situazione, artificiosamente creata da amministrazioni ed enti vincolati alla riserva, rischia di creare occasioni di intenso e grave contenzioso con le imprese

— industriali, agricole ed artigiane — interessate,

tutto ciò premesso e considerato, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano urgentemente adottare per far sì che le amministrazioni e gli enti vincolati rispettino la riserva di legge in favore delle imprese meridionali.

(4-03630)

DI NICOLA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Premesso che la grave situazione di emergenza ambientale, ripetutamente denunciata dagli stessi responsabili di Governo, impone l'adozione rapida di misure straordinarie d'ordine finanziario, nonchè il perfezionamento degli strumenti e delle procedure dell'intervento pubblico, qual è disciplinato dalla legge Merli;

considerato che la rete degli impianti di depurazione esistente presenta gravi carenze in termini di funzionalità, da collegarsi sia all'insufficiente coordinamento territoriale delle iniziative assunte e realizzate dagli enti locali, sia all'inadeguatezza dei controlli tecnici sulla validità delle progettazioni e delle tecniche di depurazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

se, prevedendo l'istituzione di consorzi intercomunali obbligatori, il Governo abbia adeguatamente considerato la validità di tale soluzione, che notoriamente comporta costi assai elevati in termini di lentezza decisionale e di farraginosità operativa;

quali misure intenda il Governo assumere al fine di riservare la progettazione e la direzione dei lavori riguardanti gli impianti di depurazione a tecnici di elevata qualificazione, iscritti in un apposito albo di ingegneria sanitaria, al fine di porre severi criteri di omologazione di impianti ed attrezzature.

(4-03631)

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 22 gennaio 1987

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 22 gen-

naio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1986, n. 779, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese (2060).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 dicembre 1986, n. 834, recante contributi dovuti alle università non statali per l'anno accademico 1985-1986 (2085).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

DELLA PORTA ed altri. — Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382,

concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica (295).

— SANTALCO ed altri. — Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari (1152).

— Stato giuridico dei ricercatori universitari (1352).

— BERLINGUER ed altri. — Stato giuridico dei ricercatori universitari, procedure e termini relativi ai nuovi concorsi (1420).

La seduta è tolta (ore 20,50).

DOTT. PIERO CALANDRA

Consigliere preposto alla direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari